XLII SEDUTA

MARTEDÌ 20 OTTOBRE 1953

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag* 1393

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (73) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PALERMO 1406
TAVIANI, *Ministro della difesa* . . . 1412. 1413
CORNAGGIA MEDICI 1422
PERRIER 1423
FERRETTI 1424

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE 1393, 1396, 1403
DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 1394
TERRACINI 1396
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 1399
FABBRI 1402
FEDELI 1404
CINGOLANI 1405

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 ottobre, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Granzotto Basso per giorni 6, Romano Domenico per giorni 12.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Terracini al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Premesso che il giorno 22 giugno u. s., in uno con gli onorevoli Tomaso Smith e Lucio Luzzatto, l'interrogante consegnava personalmente all'onorevole Sottosegretario Dominedò nel suo ufficio a palazzo Chigi, accompagnandola con ampi e documentati chiarimenti, una lettera indirizzata al titolare del Dicastero dal Comitato permanente italiano per il Festival Mondiale della Gioventù, del quale l'interrogante è Presidente; che con detta lettera si chiedeva che tempestivamente venisse disposto affinchè gli uffici competenti rilasciassero ai cittadini che lo domandassero secondo legge il passaporto per la Rumenia con validità li-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

mitata al tempo durante il quale nella Capitale di questo Stato si svolgerà il IV Festival, così da permettere ad una degna rappresentanza italiana di concorrere alle molte gare sportive, culturali, artistiche e di lavoro indette nell'occasione; che l'onorevole Sottosegretario promise ai richiedenti di fare avere una precisa risposta entro il giorno 26 dello stesso mese o comunque in termini utili agli scopi segnalati; che, nonostante le innumerevoli sollecitazioni essendo venuta a mancare tale risposta diretta e la pratica essendo stata rimessa ad un ufficio burocratico del Ministero, detto ufficio, sull'esempio dei titolari del Dicastero, si è fino ad oggi, con banali pretesti e spiegazioni defatigatorie, sottratto all'adempimento del suo dovere; l'interrogante, rammaricando che vengano adottati dagli organi di Governo simili metodi politico-amministrativi che, già deplorevoli nei confronti del più modesto cittadino, sono del tutto inammissibili se applicati verso un rappresentante eletto della Repubblica, chiede di conoscere i motivi per i quali, bistrattando e misconoscendo un incontrovertibile diritto costituzionale, ancora una volta, nell'occasione su indicata, piegando a proprio servizio gli uffici di Polizia, venga impedito il libero varco della frontiera a degli italiani fatti colpevoli di null'altro se non di avversare legittimamente e legalmente contrastare una direttiva ed una direzione politica che, oltre a tutto, è stata colpita da pochissimo tempo con la solenne sanzione delle urne » (20).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, darò una rapida risposta all'interrogazione dell'onorevole Terracini, anzitutto per quanto riguarda il caso in particolare da cui prende le mosse, poi, per quelle che sono le considerazioni generali. Esatto il punto di partenza. Io stesso, nella mia funzione, ricevetti a palazzo Chigi il senatore Terracini accompagnato da altri parlamentari ed ebbi in mia mano gli elementi relativi alla richiesta di partecipazione al *Festival* della gioventù di Bucarest, con domanda, in linea primaria, di passaporto collettivo e, in linea subordinata, di passaporto individuale.

Esaminai gli atti e risposi che mi sarei fatto un dovere, dopo una visione preliminare, di dare comunicazione con la possibile solerzia ed accennai anche eventualmente, possibilmente, per il giorno 26. Senonchè l'onorevole Terracini vorrà ricordare come soggiunsi che mi sembrava superfluo sottolineare la congiuntura che si attraversava sia in sede parlamentare sia in sede di Governo, data la crisi in corso, oltre agli impegni internazionali pendenti, per cui lo pregavo di tener conto di queste circostanze. Ed infatti io procedetti ai dovuti scambi di vedute con gli altri Dicasteri interessati e, dopo un *minimum* di tempo necessario in correlazione alla congiuntura che ho sottolineato, detti determinate istruzioni e incaricai i miei uffici di comunicarle al senatore Terracini. Questo per quanto riguarda la questione personale.

Molto più importante è il problema di principio che nasce dal caso particolare. Quali sono stati i criteri che ho adottato e di cui assumo la responsabilità di fronte al Senato? I criteri sono questi: che il diritto alla concessione o all'estensione del passaporto, come ogni diritto, incontra e presuppone un limite, un regolamento ed una disciplina. Non esiste diritto assoluto, non esiste libertà assoluta costituzionalmente parlando. Ogni diritto porta seco un dovere, ogni potere una responsabilità. E questo fu detto in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno dal titolare di quel Dicastero, nonchè fu accennato nella scorsa tornata di interrogazioni in materie riguardanti i Ministeri degli esteri e dell'interno, onde credo di essere coerente ad una determinata linea. Anche l'esercizio di questo diritto è subordinato, dunque, agli obblighi di legge. Prima ancora che il disegno di legge sui passaporti intervenga, dobbiamo vedere quale deve essere l'esercizio del diritto nell'àmbito dell'attuale ordinamento. Ora a noi sembra chiaro che ogni diritto debba essere esercitato nell'àmbito e nel rispetto delle leggi speciali e della Costituzione. È perciò che nell'àmbito delle leggi speciali disponemmo che, per quanto riguardava i minori, si osservassero le leggi in vigore, e cioè che non si potesse

procedere alla concessione del passaporto senza previa autorizzazione dell'esercente la patria potestà. Così per quanto riguarda gli obblighi militari, ritenemmo di agire nell'ambito delle leggi speciali, subordinando ogni estensione del passaporto all'adempimento degli obblighi militari. Nei confronti degli altri richiedenti vi era da osservare un adempimento di carattere generale verso i princìpi della Costituzione. Qual'è questo adempimento? Ella stessa, senatore Terracini, ha detto più volte che la Costituzione è normativa prima ancora di essere tradotta in norme speciali, e noi siamo certamente in presenza di una disposizione normativa della Costituzione quando essa ci impegna, ci rende responsabili della osservanza e della fedeltà alla legge, della tutela della sicurezza interna ed internazionale dello Stato. Io non le citerò norme che ella ben conosce: non le citerò l'articolo 54 della Costituzione, sull'obbligo della fedeltà alle leggi, l'articolo 39 e l'articolo 49 sull'obbligo dell'osservanza del metodo democratico in campo sindacale, politico e via dicendo.

Noi abbiamo creduto — e, ripeto, assumo di ciò piena responsabilità — che, dinanzi alla Costituzione, prima di procedere all'estensione collettiva di passaporti, si dovesse procedere anzitutto all'accertamento se tale adempimento verso un precetto supremo della Costituzione, che è precetto di diritto comune, naturale, la tutela dello Stato, la sicurezza interna ed internazionale dello Stato, si fosse verificato. Ecco lo spirito della nostra azione, che credo non solo legittima, ma doverosa. Questa azione si traduce concretamente, se mi è permesso — e con ciò mi riallaccio ad un tema antecedente — nell'osservanza del principio della reciprocità. E spiego in che senso.

Tale principio mi pare evidente, ed anche esso conforme alla Costituzione, la quale, come è noto, considera, nell'articolo 10, acquisiti automaticamente i princìpi di diritto internazionale, diremo comune, nel nostro ordinamento. Ci sembra un principio veramente supremo di diritto internazionale, il principio dei princìpi, quello dell'osservanza della regola della reciprocità.

Ora, guardiamo un momento che cosa si verifica oltre la così detta cortina, e credo di parlare con tutta pacatezza.

PASTORE OTTAVIO. Guardi che cosa si verifica a New York.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Pastore, se ella mi fa finire di parlare, poi comprenderà.

Ho sottomano le norme di legge di Paesi oltre cortina, tra le quali, ad esempio, la legge cecoslovacca sui passaporti del 1949, la legge bulgara, ecc. Risparmierò al Senato la lettura analitica di queste leggi, ma credo di poter affermare che dal complesso contesto di esse emerge un principio che è così formulabile: se un cittadino dei Paesi oltre cortina chiede il passaporto o l'estensione di un passaporto per recarsi nei nostri Paesi, non l'ottiene senza previa dimostrazione che i motivi siano in armonia con gli interessi dello Stato, interessi che le autorità costituite sono tenute a tutelare, perchè lo Stato è la sintesi degli uomini che compongono la collettività organizzata. Per noi, almeno, l'uomo è il fine ultimo dello Stato, nella vita associata; così che tutelare lo Stato è per noi tutelare veramente l'uomo.

D'altra parte, oltre alle norme che ho ricordato, guardiamo anche la prassi nei riguardi di coloro che chiedono di recarsi nei Paesi in questione per motivi politici. Costoro, per quanto a noi consta, hanno, nella prassi, immediata accoglienza senza formalità, mediante il rilascio di un foglietto volante sul quale viene apposto il visto d'ingresso, in modo che di esso non resti traccia nel passaporto. E con questo si tocca la seconda faccia del problema, perchè la libertà di circolazione si estrinseca attraverso due momenti: la libertà di venire da quei Paesi e la libertà di andare in quei Paesi. Per quanto riguarda il primo momento, ossia la concessione del passaporto, stanno dunque le norme di legge ricordate; per il secondo momento, ossia la concessione del visto, mi pare chiarissima la prassi che differenzia i visti per motivi politici dai visti per motivi non politici.

Appare pertanto evidente che, dinanzi a questo stato di cose, oggi come oggi, e pur auspicando veramente un migliore domani, il principio della reciprocità che tutela lo Stato, ed attraverso lo Stato l'uomo, costituisce per noi un dovere. Ci siamo ispirati all'adempimento di questo dovere, ed anzi debbo dire che, camminando su questa strada, crediamo di es-

serci avviati, nonostante tutto, verso la via della larghezza, se è esatto, come è esatto, che le Autorità italiane hanno concesso negli ultimi mesi del 1953 ben 591 estensioni di passaporto per Paesi oltre cortina, cioè una fortissima maggioranza rispetto al numero delle richieste.

Concludo: in attesa di mutamenti, noi crediamo di dover camminare su questa strada. Onorevole Terracini, si voglia o non si voglia, le barriere ci sono, ma noi non temiamo che esse siano levate; noi amiamo anzi di essere conosciuti e attendiamo di poter conoscere gli altri. Sappiamo che di là di quelle barriere è ben difficile andare fuor che per il motivo politico ivi determinante. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Sappiamo che per quei Paesi noi non abbiamo richieste di passaporti da parte dei nostri lavoratori, mentre le abbiamo per tutto il resto del mondo. Si tenga conto di questa circostanza che è interpretata dal popolo, il quale vede e sente che fra noi e quei Paesi c'è una barriera. L'Italia attende che questa barriera sia tolta e non può imputare a sè che essa ancora permanga! (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. Onorevole Presidente, questa clessidra, che deve limitare il mio tempo di parola, non è stata messa a fianco dell'onorevole Sottosegretario quando parlò; pertanto io potrei a buon diritto non accettarla.

PRESIDENTE. Faccio presente al senatore Terracini che il Regolamento impone all'interrogante di rispettare un certo limite di tempo, nella sua replica, mentre altrettanto non prescrive per quanto riguarda le dichiarazioni del Governo. Prego quindi il senatore Terracini di attenersi al termine di cinque minuti stabilito dal Regolamento.

TERRACINI. Mi atterrò alla norma, riservandomi di presentare un progetto di modifica al Regolamento che ponga il Governo sullo stesso piano di limitazioni in cui sono posti i Senatori.

Con la mia interrogazione non ho voluto porre un fatto personale ma impostare una questione di metodo. Perchè credo che il metodo instaurato in sede ministeriale, che è quello di rispondere ad ogni passo e pratica da parte di un parlamentare con i mezzi più defatigatori, non possa più tollerarsi. Mi ero recato fin dal 22 giugno dall'onorevole Sottosegretario, e questi mi promise una risposta possibilmente entro il 26 giugno. Ma il 23 luglio, data di presentazione di questa interrogazione, io non l'avevo ancora ricevuta, nè personalmente dall'onorevole Sottosegretario nè per altra via. Infatti i funzionari del Ministero, che sarebbero stati incaricati, al dire dell'onorevole Sottosegretario, di trasmettermela, se ne sono ben guardati. Il fatto si è che una risposta non potevano darmela, perchè con la loro risposta avrebbero dato corpo a un'aperta violazione della legge vigente.

L'unica legge attualmente in vigore sui passaporti, che è il regio decreto del 1901, stabilisce al suo articolo 2, infatti, dei termini perentori per la consegna del documento al richiedente o per il suo rifiuto, ed i termini non superano i tre giorni dal momento della consegna del nulla osta militare. Ora è troppo noto che attualmente il più avventurato fra i cittadini italiani deve invece attendere tali decisioni e atti alcune settimane. E noi, di parte nostra, addirittura dei mesi e financo degli anni. Metodo deprecabile e deprecatissimo, al cui rimedio non occorrono leggi nuove ma semplicemente il richiamo all'Amministrazione del principio elementare che essa è fatta per i cittadini e non i cittadini per l'Amministrazione.

E vengo al concreto. Ogni diritto ha un limite, è vero, e ogni diritto comporta un dovere. Ma i doveri sono quelli fissati dalle leggi. E la legge stabilisce quali sono i doveri da osservarsi dai cittadini che vogliono recarsi all'estero. I cittadini hanno precisamente il dovere di comprovare che si trovano in quella determinata situazione di diritto alla quale l'onorevole Sottosegretario ha fatto solo parzialmente richiamo. Così, se minori, devono avere l'autorizzazione da chi esercita su di loro la patria potestà; se hanno obblighi militari, devono avere il nulla osta delle competenti Autorità militari; e così via. Ma la formula enunciataci dall'onorevole Sottosegretario, riferentesi all'adempimento degli obblighi sanciti dalla Costituzione, se anche è stata inserita nel disegno di legge sui passaporti attualmente

all'esame del Senato, è una disposizione del tutto nuova che non ha ancora vigore. Se poi resterà nella legge, dopo il voto del Parlamento, essa costituirà, in mano ad una fazione politica, insediata al Governo, un'arma per colpire permanentemente e sotto copertura legale i propri avversari.

Ma io vorrei piuttosto sapere in base a che il Ministro degli esteri si è autorizzato a ritenere che le migliaia di giovani italiani che avevano chiesto il passaporto per Bucarest non fossero fedeli alle leggi della Repubblica, non agissero con metodo democratico e fossero nemici dello Stato al quale occorresse quindi tutelarsi nei loro riguardi. Se non fossimo su terreno parlamentare, nel quale vige l'immunità, direi che sono queste delle calunnie indegne perseguibili in via penale. L'onorevole Sottosegretario si è permesso di esprimersi contro i cittadini italiani dei quali mi sono fatto interprete e difensore in un modo che io respingo con sdegno. Noi siamo i fedeli alla legge repubblicana; noi, sì, che agiamo con metodo democratico — e la nostra stessa presenza in questa Aula lo testimonia; noi abbiamo difeso lo Stato quando molti dei nostri odierni accusatori lo offendevano o tradivano; noi rispettiamo la Costituzione e accusiamo a buon diritto quanti, avendo da anni nelle proprie mani tutte le leve dello Stato, ne rifiutano ancora oggi l'applicazione e la violano — così come è accaduto in questo episodio dei passaporti negati.

In quanto al principio di reciprocità, onorevole Sottosegretario, ne abbiamo parlato in un non lontano dibattito, in occasione del quale il suo tentativo di dare a questo principio un nuovo contenuto non mi pare sia giunto a buon risultato. Ma se la sua tesi fosse vera, perchè non applica questo principio di reciprocità nei confronti della Spagna, quella Spagna la quale, per dare il visto a un cittadino italiano, esige da questi la presentazione del certificato di buona condotta rilasciato dal parroco? È ciò compatibile con la legge italiana? Eppure il Governo lo consente, e non si è mai appellato al principio di reciprocità, che chiama in causa solo quando si tratta di combattere i suoi avversari politici.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lei stesso in questo momento riconosce valido questo principio della reciprocità.

TERRACINI. Lo accetto in via di assurdo per mostrarle come, comunque, lo si applichi con parzialità.

Ma, riprendendo un momento ulteriore della sua risposta, onorevole Dominedò — era o no interesse del popolo italiano, della Repubblica italiana, che a Bucarest, dove si davano convegno i rappresentanti di 107 Nazioni, fosse presente anche la gioventù italiana? Sì, era interesse dell'Italia dimostrare che la sua gioventù è preparata, fisicamente e spiritualmente e culturalmente. E l'Italia sarebbe stata danneggiata se fosse stata presente a Bucarest solo con la sua assenza, perchè certamente si sarebbe con ciò dimostrato, fra l'altro, la incapacità degli italiani di affermare i propri diritti contro un Governo che li nega e calpesta. A Bucarest furono presenti tutti i Paesi dell'occidente cristiano, tutti i Paesi legati all'Italia dai noti patti militari o pacifici. Non solo, ma molti di questi Paesi avevano dato speciali agevolazioni ai loro giovani perchè si recassero a Bucarest. Così la Francia, che ha organizzato da Parigi a Bucarest dei treni speciali, i quali attesero per 17 giorni a Bucarest per effettuare il viaggio di ritorno della gioventù francese. Così la Finlandia, che fece un patto con l'Unione Sovietica per ottenere che i treni recanti a Bucarest la gioventù finlandese potessero attraversarne il territorio. Solo il Governo italiano, unico nel mondo, seppe anche in questa occasione ottenere la palma per atteggiamento retrivo, dimostrandosi il più nemico della cultura e dei diritti democratici.

Onorevole Dominedò, vengo ai visti sui passaporti, che furono apposti su foglietti divisi dal passaporto. Dichiaro che questo ripiego costituirebbe comunque un'elementare e legittima ritorsione contro l'illecito procedere dell'Autorità italiana che, senza fondamento di legge, pretendeva di impedire ai nostri giovani di raggiungere un Paese amico. Ma la Romania aveva predisposto dei moduli stampati che venivano rilasciati a coloro che si recavano a Bucarest, uguali per tutti i Paesi — in Italia, come in Francia, negli Stati Uniti d'America come in Cina, in Finlandia come in Inghilterra — secondo un metodo in uso per i

grandi convegni internazionali, come può testimoniare qualsiasi agenzia turistica.

Ora voglio che il Senato non ignori che il Governo ha reagito rudemente contro la avvenuta partecipazione dei giovani italiani al *Festival* mondiale. Io avevo chiesto all'onorevole Sottosegretario — che se ne ricorderà — che non ci si obbligasse a ripetere la beffa di due anni prima, e cioè ad eludere con furbizia lecita un eventuale rifiuto del passaporto. E ciò per non mettere il Governo in disagio — anche il Governo ha il suo pudore...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Pudore collettivo però.

TERRACINI. Nella lettera che avevo lasciato a sue mani, onorevole Dominedò, all'indirizzo dell'onorevole De Gasperi, si chiedeva, è vero, il passaporto collettivo, ma solo in via subordinata. In via primaria si chiedeva invece che si disponesse, presso tutte le Questure, perchè fosse rilasciato, ai giovani che lo chiedessero, il passaporto individuale con destinazione a Bucarest e per la durata di un mese. E a commento orale le dissi: « Non ci si metta nella condizione di dover ripetere la beffa del 1951, quando, essendo stato proibito solennemente, con un comunicato del Consiglio dei ministri, ai giovani italiani di recarsi a Berlino, i giovani italiani vi si recarono ugualmente »; e aggiunsi che noi abbiamo una certa esperienza di passaggi clandestini di frontiera. Ebbene, senza ricorrere ai vecchi metodi contrabbandieri del tempo fascista, nel silenzio del Governo — silenzio implicante ostilità — a Bucarest si recarono migliaia di giovani italiani.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Si tratterebbe allora di aperta ribellione alla legge! (*Vivaci interruzioni e proteste dalla sinistra*). Ecco la prova! (*Ripetute proteste dalla sinistra*). Uno Stato nello Stato: questo è inammissibile!

TERRACINI. Onorevole Dominedò, fu un deputato democristiano che alla Costituente presentò il progetto di un articolo...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Che però non passò.

TERRACINI. ... che poi non venne incluso nella Costituzione, perchè tutti dissero che era superfluo tanto era logico. L'articolo diceva che è legittima la ribellione quando il Governo viola la legge.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Lo Stato, non il Governo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, la prego di concludere.

TERRACINI. Un Governo fazioso provoca i cittadini a disubbidire alla legge quando la legge è applicata faziosamente. Comunque, onorevoli senatori, il Governo trasse vendetta contro la beffa dei giovani. Ed un Governo che si vendica non è lo Stato, ma è una fazione.

Ai 1.700 cittadini italiani andati di pieno diritto a Bucarest fu ritirato il passaporto alla frontiera italiana. E si dovette soltanto al senso di responsabilità di questa gioventù italiana se alla frontiera in quei giorni non avvennero incidenti che avrebbero avuto all'estero triste eco per il buon nome dell'Italia. Millesettecento cittadini italiani testimoniano dunque della faziosità di questo Governo.

Signor Presidente, io non posso dichiararmi soddisfatto di una risposta che suona di per sè programma di ulteriori future faziosità. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca due interrogazioni dei senatori Fabbri e Fedeli al Ministro dell'interno, alle quali se ne è aggiunta successivamente una terza del senatore Cingolani.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

FABBRI (IORIO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere: quali disposizioni siano state impartite all'Autorità politica e di Pubblica Sicurezza di Terni al fine di evitare il ripetersi dei dolorosi e gravissimi incidenti avvenuti in quella città venerdì e sabato scorsi 16 e 17

ottobre; quali provvedimenti il Ministro intende adottare verso i responsabili dei detti gravissimi incidenti che hanno allarmato ed esasperato senza alcuna distinzione l'intera cittadinanza (103).

FEDELI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sui sanguinosi incidenti verificatisi a Terni nel pomeriggio del 17 corrente e sulle gravissime misure repressive disposte e tuttora mantenute in vigore dalla Polizia e dalle Autorità locali (104).

CINGOLANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la portata della deviazione sediziosa delle dimostrazioni ternane, che ha portato all'incendio del quadro murale della Democrazia cristiana e al tentativo di invasione della sede della stessa Democrazia cristiana (105).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, ho sentito lamentare che il Governo risponde troppo lungamente alle interrogazioni. Io debbo rispondere a tre interrogazioni e credo che non dorrà nè a lei, onorevole Presidente, nè agli interroganti se risponderò con una certa ampiezza. Osservo ad ogni modo che il Regolamento non pone limiti alla mia risposta.

Nella mattinata del 16 corrente le maestranze delle acciaierie di Terni scioperavano per solidarietà con gli operai licenziati. Alle 12,30 una commissione composta di operai licenziati e di molte donne, capeggiata dai dirigenti sindacali della Camera del lavoro e della U.I.L., si recò dal Prefetto a chiedergli d'intervenire presso il Governo perchè fosse rinviata la decorrenza dei licenziamenti già notificati ai singoli interessati.

Nel pomeriggio, sempre del giorno 16, si formarono, nel centro della città, vari assembramenti di cui uno molto numeroso nella piazza del Popolo. Il funzionario di Pubblica Sicurezza, ivi preposto al servizio, invitò i presenti a sciogliersi, perchè ostacolavano il traffico. Mentre gli esponenti sindacali lasciavano la piazza per andare dal Questore, i dimostranti si diressero verso piazza Val Nerina; ed invece di aderire all'opera persuasiva del funzionario, si posero contro la Forza pubblica usando violenze e lanciando sassi. Il commissario capo Rinaldi riportava ferite al cuoio capelluto prodotte da un colpo infertogli da persona non identificata (per quanto mi consta). Intervenne il nucleo celere che ristabilì l'ordine.

Successivamente, nella piazza del Popolo, si formò un altro assembramento. I dimostranti ostruirono con grossi sassi il passaggio sulla strada per ostacolare l'azione del gruppo celere che venne fatto segno ad una fitta sassaiola. Il nucleo sciolse l'assembramento.

Nei tafferugli cinque guardie riportarono lesioni guaribili da 5 ad 8 giorni. Due civili riportarono lievi ferite. Furono fermati 12 dimostranti di cui alcuni furon trovati in possesso di sassi. Dopo questo l'autorità locale responsabile dell'ordine pubblico ritenne, data la tensione degli animi, allo scopo di prevenire più gravi incidenti e di favorire il ristabilimento della calma, di dover vietare, per ovvii motivi di sicurezza, un comizio che la Camera del lavoro avrebbe voluto indire per il pomeriggio del 17 nella piazza del Popolo, che è la principale piazza di Terni.

Passiamo al giorno 17. Benchè fosse stato vietato il comizio indetto per il 17, come ora ho detto, e benchè il divieto fosse stato notificato nei termini di legge e ribadito con diffida agli organizzatori sindacali della C.G.I.L. e della U.I.L. nonchè all'esponente del Partito comunista, la cittadinanza ternana venne ugualmente invitata, a mezzo di giornali e di attivisti, a convocarsi nella piazza del Popolo. Vennero anzi invitati anche i cittadini di altri Comuni. In seguito a tale invito una folla considerevole si assembrò nel pomeriggio del 17 nella piazza del Popolo per effettuare, nonostante il divieto dell'autorità, il progettato comizio. Il Questore ed il Comandante dei carabinieri, recatisi sul posto, tentarono, con lunga e paziente opera di convincimento, di indurre pacificamente la folla a sgomberare la piazza; ma questa opera di civile persuasione purtroppo non ottenne alcun risultato. Venne allora dato ordine al funzionario di Pubblica Sicurezza di servizio, di procedere allo sgombero della piazza.

Ottenuto lo sgombero, i dimostranti, sempre più numerosi e minacciosi, si riversarono nelle vie adiacenti: e da tali vie cominciarono spari di armi da fuoco. Ad un successivo nuovo intervento della forza pubblica, le guardie vennero fatte segno a fitta sassaiola dalle strade e dai tetti per cui a scopo intimidatorio si effettuarono lanci di bombe lacrimogene e si spararono in aria alcuni colpi di arma da fuoco. I dimostranti si dispersero. Dopo circa un'ora i dimostranti si assembrarono nuovamente nelle strade adiacenti la piazza e presero a formare ostacoli con pietre e tavoli per impedire il transito di automezzi. Si vennero così a determinare nuovi incidenti che aggravarono la già critica situazione dell'ordine pubblico: fu distrutto un quadro murale della Democrazia cristiana.

FEDELI. Non è vero. Sono partito da Terni dopo gli incidenti e nessun manifesto murale era stato distrutto.

PRESIDENTE. Non interrompa. Potrà prendere poi la parola.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* A questo punto alcuni parlamentari cercarono di calmare gli animi eccitati dei dimostranti; ma vi riuscirono solo parzialmente e soltanto un ulteriore intervento della polizia riuscì a disperdere i dimostranti definitivamente. La situazione si normalizzò verso le ore 20. Furono ricoverati, il 17, all'ospedale tre civili di cui due per arma da fuoco. Sono in corso (a quanto finora mi consta) accertamenti per stabilire la provenienza dei colpi. Le condizioni di questi civili vanno notevolmente migliorando. Rimasero contusi due ufficiali, sei guardie di Pubblica Sicurezza e due carabinieri; furono fermate 56 persone, che sono state poi sottoposte ad interrogatori per accertare le singole responsabilità per l'eventuale denuncia all'Autorità giudiziaria.

Allo stato delle indagini nessuna responsabilità può farsi ricadere sulle autorità locali di Pubblica Sicurezza che intervennero allo unico scopo di prevenire incidenti e manifestazioni pericolose per la sicurezza e per l'incolumità dei cittadini. È facile constatare che alcuni incidenti si sono prodotti; ma nessuno può provare cosa sarebbe successo ove le Autorità di pubblica sicurezza non avessero preso le misure che ho ricordate. Nè si può dimenticare, nel valutare i pericoli della situazione, il comprensibile stato d'animo della folla. (*Commenti dalla sinistra*).

Il senatore Fabbri vorrebbe conoscere quali disposizioni sono state impartite per evitare il ripetersi di questi dolorosi incidenti. Devo rispondere che compito precipuo delle Autorità di pubblica sicurezza è quello di prevenire il verificarsi dei turbamenti dell'ordine pubblico; ed è per questo che l'Autorità di pubblica sicurezza ha il potere, in casi particolarmente gravi, di negare l'autorizzazione a tenere comizi in luoghi pubblici. Questo premesso, preciso che le direttive impartite all'Autorità di pubblica sicurezza tendono a che sia svolta la più cauta e persistente azione preventiva, anzitutto per rimuovere le cause di turbamento e poi per impedire che queste cause producano almeno i più gravi fra i loro effetti. Entro queste direttive sono comprese anche quelle concernenti la facoltà dei questori di impedire, sempre allo scopo di prevenire più gravi incidenti, assembramenti o manifestazioni che, malgrado le pacifiche intenzioni degli organizzatori, possano, per lo stato d'animo dei partecipanti e per le condizioni di ambiente, condurre — presa la mano agli stessi promotori — ad eccessi gravidi di conseguenze per la collettività e per gli stessi partecipanti.

Naturalmente le Autorità han diritto di contare sulla comprensione dei pacifici organizzatori di manifestazioni e di confidare che sappian deciderne il rinvio ove ci sia il timore di non volute pericolose conseguenze. Sta, in questi casi, alle organizzazioni che volevano indire le manifestazioni, uniformarsi alle decisioni dell'Autorità di pubblica sicurezza e svolgere opera di persuasione perchè le manifestazioni non autorizzate non vengano effettuate. Se, malgrado il divieto, si tentasse di svolgere comunque il comizio, l'Autorità responsabile dell'ordine pubblico e del rispetto della legge deve necessariamente intervenire coi mezzi a sua disposizione per evitare che l'effettuazione delle manifestazioni dia luogo a quei turbamenti che il divieto si propone di prevenire.

PASTORE OTTAVIO. Allora la libertà di riunione non esiste più.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si ritiene opportuno aggiungere che il Ministero dell'interno non si è limitato a consigliare alle dipendenti autorità di svolgere una azione preventiva per impedire pericolosi eccessi, ma — in tutti i casi di licenziamenti che finora si sono verificati ed in particolare in questo di Terni — personalmente il Ministro, fin dai primi di agosto, ha svolto azione diretta a prevenire le cause di un paventato turbamento dell'ordine. Fin dal 7 agosto il Ministero dell'interno ebbe ad invitare i competenti Ministeri ad esaminare la situazione di Terni, dove si preannunciavano licenziamenti da parte delle acciaierie, allo scopo di suscitare nuove occasioni di lavoro.

Allo stesso scopo il Ministero dell'interno formulò richieste specifiche il 3 settembre 1953 al Ministero dei lavori pubblici e all'I.N.C.I.S. per l'esecuzione di opere pubbliche e la costruzione di case popolari in provincia di Terni. Il 5 dello stesso mese di settembre, nuove premure furono dal Ministero dell'interno rivolte al Ministero dell'industria e del commercio, prospettando tra l'altro l'opportunità che, prima di prendere decisioni definitive circa i preannunciati licenziamenti nel settore siderurgico controllato dall'I.R.I., fossero intensificati i contatti anche con l'autorità della C.E.C.A. per accertare la natura e l'intensità dei possibili aiuti al fine di ridurre i licenziamenti, o almeno di alleviarne gli effetti economico-sociali, specie nella zona ternana, iniziando nuovi lavori nel settore idro-elettrico.

In vista di una riunione interministeriale indetta dai Ministeri del lavoro e dell'industria il 15 settembre con la partecipazione anche di rappresentanti del Ministero degli affari esteri, il Ministero dell'interno ebbe cura di disporre rapide indagini presso la prefettura allo scopo di avere dati orientativi sul fenomeno dei licenziamenti nelle varie provincie. Per il settore siderurgico le notizie risultavano preoccupanti per le provincie di Savona e di Terni. Durante la riunione del 15 settembre, proseguita poi presso il Ministero del lavoro il successivo giorno 16 col personale intervento del Ministro dell'interno, nonostante il fermo proposito manifestato dal Presidente dell'I.R.I. di non procrastinare oltre i licenziamenti già da tempo programmati per il ridimensionamento dell'azienda, il Ministro dell'interno, dopo raggiunto l'accordo per Savona, sostenne la necessità di differire le decisioni sui licenziamenti di Terni. Furono, comunque, poste in discussione tutte le possibilità economiche intese alla urgente formulazione su basi concrete di un programma di nuove iniziative industriali per il riassorbimento della mano d'opera esuberante negli stabilimenti siderurgici.

Il 30 settembre il Ministero dell'interno fu informato dal Prefetto di Terni che la direzione delle acciaierie locali aveva spedito le formali lettere di licenziamento per un contingente di 2 mila operai a decorrere dal 16 ottobre.

Nelle date 1° e 3 ottobre il Ministero dell'interno interessò il C.I.R. al problema e contemporaneamente rinnovò al Presidente dell'I.R.I. premure per l'immediato finanziamento dell'impianto idro-elettrico di Recentino sul fiume Nera, i cui lavori potranno impiegare per circa 3 anni un numero di operai pressochè uguale a quello licenziato dalle acciaierie.

Il 17 ottobre, il Ministero dell'interno ha comunicato al Prefetto un elenco delle opere pubbliche già finanziate dal Ministero dei lavori pubblici per Terni e provincia, di imminente inizio o da iniziare nel corrente esercizio per un importo di 771 milioni, con la possibilità di 144 mila giornate lavorative.

Consta che ieri un incontro tra le parti presso il Ministero del lavoro ha portato ad una intesa provvisoria, alla quale, entro la settimana, dovrebbe seguire una intesa definitiva tra le parti nella discussa materia. Il Ministero dell'interno, mentre si augura che questi incontri producano l'effetto sperato, non può che rammaricarsi del fatto che tale effetto non abbia già prima coronato di successo gli sforzi a cui, insieme agli altri Ministeri, anche quello dell'interno ha partecipato fin dai mesi di agosto e di settembre, in coerenza alla ferma direttiva del prevenire tutto il prevenibile nell'interesse della sicurezza pubblica e della pubblica incolumità.

PRESIDENTE. Il senatore Fabbri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FABBRI. Io ho ascoltato con molta attenzione quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario. Avrei da rammaricarmi intanto non perchè il Sottosegretario non abbia svolto il pensiero del Ministero, ma perchè a questa risposta non è stato presente il Ministro, che si era impegnato a rispondere personalmente.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non a rispondere personalmente, ma a far pervenire la risposta nella seduta di oggi!

FABBRI. Comunque, egli disse: « Alle interrogazioni dei senatori Fabbri e Fedeli, risponderò nella seduta di domani mattina ».

Ad ogni modo, ripeto, ciò non toglie che questo sia il pensiero del Ministero in seguito ai fatti avvenuti a Terni venerdì e sabato scorso. Onorevole Sottosegretario, lei ora qui ha letto il rapporto mandato dalle autorità di Terni. Io quei giorni li ho vissuti di persona ed ho abbastanza serietà per dire al Senato che quanto espongo è l'assoluta verità, anche se è in contrasto con quanto ha detto lei. È vero che venerdì 16 ottobre successero degli incidenti, ma non molto gravi, che tuttavia denotavano uno stato d'animo di grande preoccupazione nella popolazione di Terni. Quei primi nuclei di donne e di bambini erano quelli che venivano dalle famiglie ove era stata recapitata la famosa lettera dei licenziamenti. Appena ricevuta tale lettera, i familiari, insieme ai loro uomini, andarono in piazza per protestare; non li aveva organizzati nessuno: era la previsione della fame all'inizio dell'inverno che colpiva queste disgraziate famiglie di tanti lavoratori, che li muoveva. Accaddero quegli incidenti, è vero, non lo nego, ma è vero anche che la polizia in quel caso non ha fatto opera di tranquillizzazione, e con divieti assurdi ha provocato quella situazione; la situazione si è poi aggravata il sabato, quando le lettere erano già state recapitate a tutte le 2000 famiglie, alle quali si univa un altro migliaio di operai il cui licenziamento era avvenuto pochi mesi prima, e che erano ancora in attesa di una soluzione anche della loro situazione.

Era evidente che di fronte ad una situazione di questo genere — lo ricordai giovedì sera qui al Senato invocando dal Presidente del Consiglio un intervento a tempo perchè non avvenisse quello che era chiaro, che era prevedibile — 2.000 capi famiglia, con attorno a loro 10, 12 mila familiari buttati così alla disperazione, alla fame, cosa potevano fare? Andare forse dal signor Fidanza a ringraziarlo? Questi grandi dirigenti della Terni, questi incoscienti, dico io, che operano con cinismo in queste situazioni, non capivano che di fronte a ciò non potevano avvenire che cose gravi, dolorose per tutti. Io ho chiesto e chiedo ancora che cosa intende fare ora il Ministero, e il Sottosegretario pare che sia sorpreso quando domando quali provvedimenti si dovrebbero prendere.

Onorevole Sottosegretario, a Terni in questa situazione non c'è disunione di propositi. È una solidarietà, direi, commovente: tutti, dal primo all'ultimo cittadino, sindacati, comitato cittadino, professionisti, commercianti, industriali, tutti, tutti ripeto: una sola volontà, un desiderio solo, un intervento unico al di sopra di tutti. Vi è una concordia generale nel dire: qui siamo alla fame, non lasciateci in queste condizioni, provvedete a tempo, date delle assicurazioni, tranquillizzate questi poveri padri di famiglia! Non si è voluto ascoltare, e adesso si dice che la colpa di quanto è avvenuto è di questi poveri disgraziati gettati sul lastrico. Ho chiesto che cosa intende fare il Governo nei confronti dei responsabili. L'onorevole Sottosegretario ha giustificato la proibizione del comizio. Io mi chiedo: è possibile che a questa povera gente non sia lasciata nemmeno la soddisfazione di ascoltare dai propri rappresentanti sindacali quella che era stata la comunicazione del provvedimento, come si erano concluse le trattative, quali erano le controproposte che le organizzazioni e il Comitato cittadino intendevano fare alla Terni e al Governo affinchè fossero discusse e ci si mettesse su un piano più obiettivo? Ma il Prefetto ha proibito tutto ed ha diffidato gli organizzatori sindacali, affermando che se avessero fatto il comizio e fossero andati a dire ai cittadini di Terni quelle cose, li avrebbe arrestati e gettati in galera. Questo in una città unanime, che non fa distinzioni nè di partito,

nè di categorie, che scende in piazza compatta e pacifica. Il Prefetto si fa prendere dai nervi, non capisce la situazione ed ordina interventi ed emana quei provvedimenti che hanno provocato i gravi fatti che poi si sono verificati.

Le tegole venute dai tetti non le ho viste e non ci credo; qualche sasso, forse, giustificato da quello che è venuto poi. Basta che citi questo particolare: è vero che la Polizia ha sparato anche in aria. Lo posso confermare. Ma ha sparato anche sulle persone e due sono i feriti gravi. Infatti io con altri parlamentari eravamo sulla strada per andare dal Prefetto per cercare di evitare la tragedia. Superati gli sbarramenti, quando eravamo ad una distanza di una ventina di passi, udimmo una scarica di fucilate. Evidentemente la gran parte di esse sono andate in aria, altrimenti io non sarei qui a protestare. Onorevole Sottosegretario, se la Polizia avesse sparato tutta sulle persone, saremmo ancora oggi a raccogliere i morti a Terni.

Gli ostacoli sulle strade. Lei, onorevole Sottosegretario, ha mai assistito a un carosello della « Celere »? Sabato a Terni, assistendo a questi fatti io sentivo il cuore che mi tremava. Vedevo veramente la malvagità: sembravano tante furie scatenate lanciate all'assalto di quella povera gente che, con la solidarietà unanime di tutta la cittadinanza, invocava in piazza che si prendessero provvedimenti atti a garantire il lavoro e il pane alle loro famiglie. Di fronte a manifestazioni del genere, non si interviene a quel modo. Sì, ci sarà stato anche qualche fischio e urli. Ma c'era da impietrire e da piangere ad assistere a quello che avveniva ed a quello che poteva avvenire ad ogni momento. Nessuno era rispettato dal furioso carosello di questi così detti tutori dell'ordine. Andavano sui marciapiedi, dentro gli androni a picchiare senza discriminazione perfino le donne e i ragazzi. Sembrava di essere in un paese di barbari, non in Italia. E gli ostacoli stradali erano messi appunto perchè non continuasse più tanta crudeltà, perchè si fermassero con quelle camionette, non facessero più del male.

Ad un certo momento, come dicevo, di fronte a questa situazione che si aggravava di ora in ora, ci siamo recati dal Prefetto e dal Questore e li abbiamo pregati di pensare a quello che facevano. Stavano già uscendo le autoblinde, erano già sulla strada, e noi abbiamo implorato: fermatevi, e siamo andati noi, onorevole Sottosegretario, a dire, a questa povera gente disperata, di tranquillizzarsi chè si sarebbe, nonostante tutto, fatto tutto il possibile per trovare una soluzione di giustizia.

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, la prego di considerare che parla già da 11 minuti: se ella ritiene opportuno trattare l'argomento con maggiore ampiezza, può trasformare la sua interrogazione in interpellanza. D'altro canto, l'applicazione rigorosa del Regolamento esige che esso sia rispettato indistintamente da tutti, senza eccezione alcuna. La prego pertanto di concludere, tenendo conto che l'ora destinata allo svolgimento delle interrogazioni è già trascorsa.

FABBRI. Il nostro intervento è servito ad evitare altri e molto più gravi e funesti incidenti a Terni, e questo lo voglio dire pubblicamente perchè si sappia che noi non siamo degli agitatori, ma siamo soprattutto dei pacificatori, dei giusti. Le Autorità si sono fermate e poco dopo anche gli operai sono ritornati alle loro case. Dopo tutto questo, il signor Prefetto, domenica, quando le cose stavano pacificandosi, ha messo fuori un'ordinanza che somigliava ad un proclama di stato d'assedio, e ciò certamente non è stato un contributo alla pacificazione degli animi.

Termino, onorevole Presidente, riservandomi, data la gravità dei fatti esposti, di trasformare la mia interrogazione in interpellanza. Ma mi lasci ancora dire che se giovedì scorso si fossero ascoltate le mie parole, e si fosse provveduto a fare subito quella riunione degli interessati annunciata dall'onorevole Sottosegretario, si sarebbero evitati i gravissimi incidenti che hanno profondamente turbato la coscienza di tutta Terni, perchè noi siamo qui non per portare disgrazie e dolori a questo Paese, ma siamo qui e fuori di qui uomini che vogliono dare pane, libertà e giustizia agli italiani. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Fedeli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono già state messe in rilievo le contraddizioni esistenti tra la risposta del Sottosegretario e la realtà; io debbo fare alcune precisazioni: venerdì non esisteva nessuno sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali. Se alcuni gruppi di operai sono usciti dalle fabbriche, sono usciti perchè le prime lettere erano giunte ed il dramma dei licenziamenti era una tragica realtà. È stata esagerata la gravità degli incidenti del giorno 16: alcune scaramucce, alcune discussioni vivaci e qualche pugno, fatti la cui gravità non era sufficiente a giustificare la proibizione del comizio per il giorno successivo, tanto più che il comizio aveva il compito di chiarire ai lavoratori quale era la situazione e gli ulteriori passi che le organizzazioni sindacali avrebbero fatto per limitare le gravi conseguenze dei licenziamenti. Quello che a noi qui interessa, esaminando i fatti, è il contegno delle Autorità e della Polizia. Ci siamo trovati di fronte ad una situazione che rinnovava esattamente il clima delle aggressioni di Modena, di Lentella, di Monte Scaglioso e di una serie di altre tragedie nel nostro Paese; tutte provocate dalla giusta protesta dei nostri lavoratori per non perdere il pane, per conservare il lavoro, per difendere le industrie, l'economia nazionale e le libertà garantite dalla Costituzione della Repubblica.

A me sembra, onorevole Sottosegretario, che fatti simili non è possibile spiegarli con un linguaggio da ordinaria amministrazione, e nemmeno è possibile raccontare i fatti, nella loro cronologia minuta e fredda, trasformati e travisati fondamentalmente dalle informazioni che ella ha ricevuto dalle autorità locali. Il problema di fondo è un altro: cosa è accaduto, e perchè è accaduto? Si è trattato di un triste episodio impossibile a prevedere? Si è trattato di un avvenimento scaturito ad opera di minoranze faziose con propositi di sedizione? No, si tratta di tutto un popolo che difende il suo pane e la sua libertà. Allora bisogna rispondere alla domanda: hanno i lavoratori, i cittadini o non hanno il diritto di difendere le libertà costituzionali del nostro Paese?

È questa, onorevole Sottosegretario, la risposta che ella doveva darci. Gli avvenimenti sanguinosi hanno raggiunto il loro culmine quando la Forza pubblica è stata lanciata in una piazza gremita di gente con i metodi che purtroppo da tempo tutti gli italiani conoscono. Con una brutalità inaudita, le *jeeps* hanno investito la folla pacifica e l'azione della Polizia si è sviluppata su ampio raggio contro tutti i cittadini senza alcuna distinzione. Perchè gli operai, perchè la cittadinanza era raccolta in quella piazza? Perchè un dramma stava per avere la sua conclusione, un dramma che aveva colpito tutta la città, la Provincia e la Regione. La cittadinanza aspettava di sapere in che modo le organizzazioni sindacali, le autorità ed il Governo avrebbero cercato di attutirne le conseguenze. È vero, di fronte a questi metodi, metodi, ripeto, di vecchio stile squadrista, la popolazione ha reagito, perchè nessuno ha diritto di attentare impunemente alla persona e alla vita umana, alle libertà conquistate col sangue del popolo. Non si tratta di qualche colpo sparato a scopo intimidatorio: feriti d'arma da fuoco versano in grave pericolo di vita. Per circa due ore le scariche sinistre della mitraglia hanno risuonato nelle vie del centro cittadino, decine di bombe lacrimogene sono state lanciate, tanto che alle undici di sera nell'interno delle abitazioni si respirava ancora il sapore acre delle loro esalazioni. Ecco in che modo il Governo che sembrava voler essere quello della distensione svolge il suo colloquio con il popolo. Ma, onorevole Bisori, stia tranquillo che non sono sufficienti questi metodi per contrastare l'azione dei lavoratori che vogliono salvare le nostre industrie, anzi le vogliono potenziare perchè esse diano benessere e lavoro alla nostra gente. Non sarà la scarica di mitraglia della « Celere » che ci farà arrestare, perchè questo, oltre che un compito umano, è un compito nazionale per il quale dobbiamo e vogliamo batterci.

Cosa significa allora, in questa situazione, in questa atmosfera di unità regionale e nazionale, l'interrogazione urgente presentata dall'onorevole Cingolani? Onorevole Cingolani, la sua interrogazione è una nota stonata nel clima unanime del popolo della nostra Regione. Con la sua interrogazione vorrebbe forse dare il motivo affinchè il Ministro dell'interno possa giustificare l'azione svolta dalla Polizia,

facendo supporre che a Terni non c'era solo la lotta fra la società Terni e gli operai, ma esisteva un contrasto interno tra i vari gruppi della popolazione? No, onorevole Cingolani, il giornale murale non è stato distrutto nè il 16, nè il 17 nè fino alle ore 10 del 19, momento in cui ho abbandonato la città.

Quale è stato l'atteggiamento delle autorità? Onorevole Sottosegretario, il problema della Terni non è un problema sorto ieri. Nel 1948 la Terni ha presentato il suo piano di smembramento delle acciaierie e da allora ad oggi non ha voluto ascoltare nè organizzazioni sindacali nè Consiglio di gestione nè Consigli comunali e provinciali, i quali suggerivano molte soluzioni razionali per il riordinamento dell'industria. Essa ha marciato alla realizzazione di questo piano che distrugge la più grande industria della nostra Regione. Fin dal 1948 assistiamo ad un atteggiamento delle autorità locali che corrisponde esattamente alla difesa degli interessi della società Terni, al punto che ci siamo domandati se il prefetto di Terni fosse un rappresentante del Governo della Repubblica o del Consiglio di amministrazione della società. Da due anni si impedisce l'esercizio delle libertà costituzionali, si proibisce l'affissione di manifesti, si vietano i comizi. Il prefetto di Terni, solo in tutta Italia, ha avuto l'ardire di impedire tutti i comizi e tutte le manifestazioni che in tutta Italia si fanno per la celebrazione della festa della stampa comunista. Onorevole Sottosegretario, concretamente io chiedo che sia fatta una rapida inchiesta su come si sono sviluppati gli avvenimenti, chiedo che siano colpiti e puniti tutti i responsabili a cominciare dal Prefetto fino all'ultimo agente che ha sparato a bruciapelo sull'operaio Bertini, forandogli in quattro punti l'intestino tanto che versa in pericolo di vita. Chiedo che siano annullate tutte le misure di emergenza, perchè nulla giustifica lo stato di emergenza in una città rea soltanto di avere opposto resistenza alla provocazione umiliante, bestiale, inumana. Solo il prefetto, le Autorità e la Polizia si sono posti fuori delle leggi della Repubblica.

Mi sembra assurdo dire se sia soddisfatto delle sue risposte e, onorevole Sottosegretario, ritorno ad affermare che questi episodi sono tutti legati ad una linea di condotta del nostro Governo. Forse un diverso comportamento avrebbero avuto le nostre Autorità se il ministro Fanfani nel suo ultimo discorso sul bilancio dell'interno non avesse sentito il bisogno di esaltare i vecchi metodi della Polizia di Scelba. In quei metodi c'è Lentella, ci sono le fabbriche di Modena con i loro 9 morti, c'è molto sangue del nostro popolo che ha lottato e lotta soltanto per difendere le libertà del nostro Paese, il suo pane, le sue industrie, il suo lavoro. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Cingolani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CINGOLANI. Le notizie di questa mattina dicono che l'accordo sembra essere intervenuto e che quindi tutto quello che è accaduto in questi giorni si affretti ad essere solo un doloroso ricordo.

La mia interrogazione è chiara nella sua dizione e non rappresenta un attacco nè al collega Fabbri, nè al collega Fedeli. Volevo soltanto, valendomi della mia anzianità parlamentare, della mia età se volete, mettere in guardia contro qualche gruppo di mestatori, mescolati con i dimostranti, che hanno dato fuoco al quadro murale della Democrazia cristiana e si apprestavano ad invaderne i locali.

Ho appena ricevuto un espresso da Terni che ho fatto leggere al collega Fedeli. Non aggiungo altro. Da collega a collega, da uomo politico a uomo politico, ho il dovere di sottolineare quello che purtroppo tante volte accade e cioè che intorno alle ragioni evidenti, sentimentali se volete, razionali se volete, di una pubblica dimostrazione del sentimento del popolo ci possono essere, e tante volte ci sono stati, dei detriti sociali che vengono a galla proprio in quel momento e tentano di intorbidare le acque inacidendo e deviando quello che deve essere il succo e il senso civico della manifestazione.

Detto questo, sperando che l'accordo raggiunto ponga fine a questa serie di convulsioni civiche, non posso che appellarmi alla grande tradizione civile di Terni. Conosciamo tutti quale è il pensiero dominante nella città di Terni: io sono 35 anni che la pratico, dall'inizio della mia vita parlamentare; ho sempre trovato la città di altissima educazione po-

litica e di grande senso di ospitalità. Mi auguro che con l'aiuto dei parlamentari e con l'occhio del Governo che deve essere limpido, come lo è, per i provvedimenti già iniziati e che ritengo conclusi, possiamo tornare tutti nella normalità di una libera, civile attività. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle altre interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (73) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 ».

È iscritto a parlare il senatore Palermo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i quattro ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che la paga ai militari di truppa è di lire 55,29 per i soldati, lire 60,29 per i caporali e lire 70,29 per i caporali maggiori; considerato che tale paga si appalesa oggi del tutto insufficiente, invita il Governo a voler raddoppiare le paghe suddette »;

« Il Senato, considerato che alcune categorie di militari degenti in ospedali sono costretti a pagare la retta ospedaliera, anche se per malattia contratta in servizio, pagamento che si effettua mediante trattenuta che qualche volta assorbe l'intera paga base, considerato che tale provvedimento si appalesa ingiustificato soprattutto quando il militare è degente in ospedale per malattia contratta in servizio, invita il Governo ad emanare precise norme perchè le rette dei suddetti militari degenti in ospedale siano a carico dell'amministrazione militare »;

« Il Senato, considerato che il Consiglio di Stato, con decisione n. 554 del marzo 1952, riconosceva agli ufficiali delle Forze armate della riserva e della posizione ausiliaria il diritto alla 13ª mensilità, invita il Governo a provvedere, in applicazione della suddetta decisione del Consiglio di Stato, senza ulteriori indugi, alla corresponsione della 13ª mensilità a tutti gli ufficiali delle Forze armate passati nella riserva o nella posizione ausiliaria per effetto del regio decreto-legge 14 maggio 1946, n. 384, e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1748 »;

« Il Senato, considerato che l'indennità di alloggio corrisposta ai carabinieri è di sole lire 564 mensili; considerato che tale indennità è assolutamente insufficiente, per cui i militari vengono a trovarsi, data soprattutto la crisi degli alloggi, in condizioni veramente gravi, invita il Governo ad elevare detta indennità in misura adeguata non solo alla svalutazione della moneta ma anche ai costi dei fitti ».

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di parlare.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'onorevole Pella, concludendo l'altro giorno la discussione del bilancio degli Esteri, ebbe ad esclamare: « L'Italia del 1953 non è più l'Italia del 1945 ». Io voglio augurarmi che tale affermazione abbia tradito il suo pensiero. Come si potrebbe infatti, onorevoli colleghi, parlare in siffatta guisa dell'Italia del 1945 quando in quell'anno si realizzò il più grande avvenimento della nostra storia contemporanea, vale a dire la liberazione della nostra patria dall'invasore, e non soltanto per lo sforzo eroico delle nostre Forze armate risorte ma anche e soprattutto per la gloriosa insurrezione popolare che vide uomini e donne di diverse ed opposte ideologie politiche e religiose uniti in una sola fede, la libertà, in una sola aspirazione, la democrazia, in un solo grande anelito, il rinnovamento del nostro Paese? Forse l'onorevole Pella voleva riferirsi all'Italia del 1943, cioè a quella di prima l'8 settembre. Ma se egli

effettivamente intendeva riferirsi all'Italia del 1945, allora sono costretto a rispondergli che soltanto così si possono spiegare le ineffabili cose che si sono succedute in questi ultimi anni, e solo così si può spiegare anche questo bilancio della Difesa. Dove è in questo bilancio il soffio innovatore, dove è lo spirito democratico che dovrebbe animarlo, dove è il sentimento nazionale che dovrebbe ispirarlo? Leggendo questo bilancio, ascoltando i vari interventi, mi venivano in mente le parole di un grande italiano, maestro anche dell'arte militare, Niccolò Machiavelli. Nei *Discorsi* egli parla delle esperienze che gli uomini di Governo dovrebbe trarre dagli errori del passato, e constata invece che per deficienza, per ignoranza, per inganni e per frodi, con esasperante monotonia vengono ripetuti sempre i medesimi errori. Perciò egli scrisse: « Sono i medesimi scandali in ogni parte ». Potete, onorevoli signori, onestamente affermare che sono stati tenuti presenti gli errori del passato e che vi siete sforzati di giovarvi di quelle esperienze e di non ripeterli? Avete inaugurato la nuova politica militare così come prescrive la nostra Costituzione? Devo purtroppo dolorosamente constatare che non lo avete fatto e così ci troviamo di fronte ad una vecchia politica militare basata sul *bluff* e sullo spreco.

I vari oratori di ieri si sono affannati a dire che bisogna spendere bene il denaro pubblico. Altri hanno impostato dei programmi per la cui realizzazione non basterebbe l'intera economia nazionale. Ma, onorevoli colleghi, a prescindere da quanto è stato detto, io penso che la discussione di questo bilancio possa essere compendiata nelle seguenti proposizioni, nei seguenti interrogativi: quanto fino ad oggi si è speso per le nostre Forze armate; se ciò che è stato speso è stato speso bene; che cosa è stato realizzato e se quanto è stato realizzato risponde allo scopo che vi eravate prefissi.

Che cosa abbiamo speso? Onorevoli colleghi, dal 1948 ad oggi le nostre Forze armate sono costate al contribuente oltre 3.300 miliardi: una cifra veramente astronomica. Non vorrò in questa sede dirvi che cosa si sarebbe potuto fare con questa immensa somma: si sarebbe indubbiamente potuto rinnovare e mutare il volto del nostro Paese, si sarebbe potuto risolvere il problema edilizio, il problema industriale, il problema scolastico, il problema assistenziale, si sarebbe potuto risolvere il problema del Mezzogiorno e delle Isole: ma la cifra iperbolica di oltre 3.300 miliardi non è tutto, perchè ad essa bisogna aggiungere gli aiuti P.A.M., aiuti che, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Pacciardi, si dividevano in due categorie: aiuti diretti ed aiuti indiretti. E l'onorevole Pacciardi, parlando in quest'Aula, ebbe a spiegarci in che cosa consistevano questi aiuti: gli aiuti diretti erano le forniture di materiale bellico, gli aiuti indiretti sovvenzioni in denaro e forniture di materie prime. Egli ci disse, e, se non ricordo male, ciò avvenne nel 1951, che per gli aiuti indiretti egli contava di avere dagli Stati Uniti d'America oltre 1.000 miliardi. Ed allora, la domanda che io rivolgo in questo momento al Ministro è la seguente: che cosa abbiamo avuto attraverso gli aiuti P.A.M.? Io mi rendo conto che l'onorevole Ministro non potrà rispondere dandoci notizie dettagliate, ma per lo meno ci dica a quanto ammontano questi aiuti, per poter avere un quadro chiaro e preciso della situazione e soprattutto per vedere, il giorno in cui questi aiuti verranno a mancare, se l'economia del nostro Paese è capace di sopportare questo sforzo veramente immane.

Ed a questo punto mi piace richiamare ciò che dice nella sua relazione l'onorevole Cadorna a proposito di quella che definisce « la parte più costosa dell'armamento; la quale — egli ribadisce — in nessun modo potrebbe essere sostenuta dalle nostre finanze ». Dunque, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte all'affermazione precisa e categorica che queste spese non potremmo assolutamente sostenerle, per cui è indispensabile, a mio modo di vedere, che l'onorevole Ministro si compiaccia darci delle risposte precise; così ciascuno di noi potrà orientarsi nell'esame di questo bilancio.

Secondo interrogativo: si è speso bene? Ed io, onorevoli signori, vorrò rispondervi con quel che dice l'onorevole Cadorna nella sua relazione: « Bisogna avere il coraggio di staccarci dai vecchi schemi che non corrispondono più alla situazione attuale e realizzare una organizzazione di comando molto sem-

plice, poco onerosa e dove le responsabilità di comando siano chiaramente definite in pace ed in guerra, ciò che oggi non avviene ». Dunque la prima affermazione che fa l'onorevole Cadorna ci porta alla conclusione che questo danaro non è stato speso bene, perchè non si è avuto il coraggio fino a questo momento di staccarsi dai vecchi sistemi; non facendolo, noi sentiamo ancora oggi, 1953, parlare di aumento di organici dei generali, senza renderci conto che l'aumento di tali organici porterebbe alla creazione di nuovi organismi, costosi, sproporzionati alle nostre risorse; per cui anche qui mi piace citare il relatore Cadorna. Egli sente il bisogno di affermare: « Sia detto fra parentesi: questa nostra tendenza ad abbondare negli organismi di comando inseriti nel quadro atlantico, minaccia di diventare elefantiasi ».

E così noi sentiamo ancora parlare del progetto di elevare i limiti di età, senza tener presente che la guerra oggi ha bisogno di giovani esistenze, di energie fresche e che quando si sono raggiunti i limiti di età, bisogna avere il coraggio di mandare a casa coloro che ne sono colpiti e non fare, come fino ad ora si è fatto, per favoritismo, gli interessi di questo o di quel generale.

Che cosa avete creato? Anche qui mi avvalgo dell'autorità del relatore.

CADORNA, *relatore. Timeo Danaos et dona ferentes!*

PALERMO. Potrei ritorcere l'argomento, ma le dirò invece, onorevole Cadorna, che io non temo niente. Siccome qui stiamo parlando nell'interesse del nostro Paese, perchè le Forze armate rappresentano il presidio della libertà del nostro Paese, io non temo i doni da qualunque parte provengano; io accetto le sue osservazioni e i suoi argomenti, li faccio miei e le rendo atto che ella finalmente ha avuto il coraggio di fare alcune affermazioni, assai simili a quelle, mi consentirà, che da oltre sei anni io vado ribadendo invano in quest'Aula.

Cosa avete creato? Cadorna propone il seguente interrogativo. Quali obiettivi si proposero e tuttora si propongono gli organismi competenti per indirizzare la politica militare? A distanza di sei anni, malgrado 3.300 miliardi spesi, noi siamo ancora al punto che non sappiamo quali sono gli obiettivi che ci si propongono per attuare la politica militare.

Ieri abbiamo avuto una requisitoria serrata, precisa, in qualche punto veramente implacabile, di come queste Forze armate sono organizzate. C'è stato chi ha parlato di deficienza di spirito da parte degli ufficiali e della truppa, e su questo tra non molto ritorneremo. Si è criticato l'addestramento che non è adeguato ai mezzi moderni, si è condannata la scelta dei capi. Ed allora abbiamo il diritto di dirvi: andate adagio. Il sacrificio, il lavoro di tutto il popolo, il quale si rende conto che le Forze armate sono necessarie ed indispensabili per la tutela e la salvaguardia dell'indipendenza della Patria, non possono non essere adeguati alle nostre possibilità, e non debbono essere imposti per agevolare la rinascita di cricche o di caste, ma debbono servire unicamente per delle Forze armate democratiche e nazionali.

E quando leggo che attualmente le nostre Forze armate servono soltanto a manifestazioni di carattere spettacolare o per parate, io dico: signori, fate attenzione, ricordate il triste passato. Una volta erano gli 8 milioni di baionette e il passo di parata, oggi le divisioni di pacciardiana memoria. Andiamo adagio, non ripetete gli stessi errori del passato, ricordatevi di quel che dice Niccolò Machiavelli.

E che dire dei rifornimenti? Anche qui l'onorevole Cadorna ci viene incontro e ci dice: « Lo studio del bilancio non offre elementi sufficienti per determinare se le dotazioni sono oggi complete per i reparti di prima linea e se esistono convenienti scorte ». Dunque, il bilancio su questo delicato punto non dice niente e l'onorevole Cadorna esprime i suoi dubbi, le sue incertezze, le sue perplessità.

Onorevoli signori, io posso dirvi, invece, con cognizione di causa, che noi purtroppo abbiamo riserve che ci consentono solo poche ore di fuoco. Ed allora, io vi domando, onorevoli signori, vi rendete conto di cosa rappresenti lo sforzo per una guerra? Io ho alcune notizie che voglio leggervi, perchè il Senato possa rendersi conto di che cosa oggi

la guerra costa e quali sacrifici la guerra imponga. E prendo un giornale americano, il « Courier Journal » di New York, il quale mesi addietro scriveva che fino al settembre 1952 gli Stati Uniti d'America avevano speso per la guerra in Corea 150 miliardi di dollari. Accettando per vera questa cifra, che fa ascendere a circa 5 miliardi la spesa mensile, si ottiene al giugno del 1953, epoca della firma dell'armistizio, una spesa complessiva di 200 miliardi di dollari, una somma, onorevoli colleghi, che tradotta in lire italiane si scrive con tanti e tanti zeri, che ho avuto bisogno, confesso la mia ignoranza, dell'aiuto e dell'ausilio di un matematico: 200 miliardi di dollari rappresentano 122 trilioni di lire italiane. Durante la guerra in Corea il Governo degli Stati Uniti ha speso per scopi militari più di quanto avesse speso nell'ultima guerra mondiale. Le perdite di 397.543 uomini subìte nei tre anni di guerra sono superiori di 80.000 unità alle vittime lamentate dagli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale. La stessa cifra di morti e feriti fornita dal Governo americano in data 10 dicembre 1952 è superiore alle perdite subìte dagli Stati Uniti in Europa nel corso della seconda guerra mondiale ed è cinque volte maggiore alle perdite subìte dagli Stati Uniti d'America nella prima guerra mondiale.

Onorevoli signori, quando si imposta una politica estera, è indispensabile tenere presenti le risorse di un Paese, è indispensabile soprattutto tenere presenti le possibilità economiche e finanziarie del Paese stesso. Le leggi economiche, onorevoli signori, sono immutabili, nessuno è riuscito a farle aderire alla propria politica e la politica, se è politica nazionale, deve tener conto della economia. Guai a quell'uomo di Governo o di Stato che non tien conto della immutabilità di questa legge. Mussolini non ne tenne conto, pensò di violare questa legge, come ne violò tante altre, e la conseguenza, onorevoli colleghi, è a tutti nota.

Ma veniamo all'efficienza di queste nostre Forze armate; veniamo, onorevoli colleghi, ad esaminare se nella situazione attuale, se nel momento in cui parliamo, noi possiamo dire di avere delle Forze armate capaci, attraverso la produzione nazionale, di poter affrontare il compito che ad esse è affidato.

E cominciamo con la prima domanda: come si alimenta un esercito? Io ricordo, onorevoli signori, che l'8 marzo 1951, parlando in questa Aula, ebbi a dire: « La forza militare è un problema di produzione e quando voi avete accettato il Piano Marshall, non solo avete rovinato l'economia nazionale, avete aumentato la disoccupazione e gettato nella disperazione larghi strati popolari, ma avete compromesso le forze della produzione senza le quali non è possibile avere un esercito nazionale. Badate che gli armamenti, la composizione, l'organizzazione, la tattica, la strategia dipendono dal grado attuale dello sviluppo della produzione e delle comunicazioni ». Ed ora, a distanza di tre anni, leggo con piacere che questo principio, che non può ammettere discussioni, è riportato nella relazione della Camera, nella quale si legge testualmente così: « Giustamente è stato detto che nella guerra moderna per resistere vittoriosamente all'offesa nemica è necessario che concorrano tre condizioni: la superiorità produttiva, quella delle materie prime e quella della mano d'opera specializzata. Il potenziamento bellico di uno Stato è oggi definito anzitutto dal suo complesso industriale ». Ed io vorrei domandare ai relatori di maggioranza di questa relazione, agli onorevole Baresi e Pagliuca, se, facendo queste affermazioni, essi erano a conoscenza della gravità della situazione delle nostre industrie e se, facendo queste osservazioni, essi hanno inteso condannare la politica dei Governi De Gasperi.

Quale è la situazione industriale del nostro Paese? Indubbiamente è una situazione disastrosa. Se voi guardate, onorevoli colleghi, la industria aeronautica, apprenderete che durante il fascismo lavoravano in questo settore oltre 80.000 operai, che durante la guerra gli 80.000 operai diventarono 200.000 e che oggi, nel momento in cui parliamo, nel momento in cui chiedete dei nuovi sacrifici al Paese per il riarmo, abbiamo soltanto 5.000 operai che lavorano nell'industria aeronautica. E perchè questo, onorevoli colleghi? Basterebbe pensare a quello che ho ricordato qualche anno fa in Senato, e cioè che gli apparecchi, che le nostre industrie aeronautiche avrebbero la possibilità e la capacità di poter costruire, sono invece da noi acquistati all'estero. Così, noi abbiamo visto alcuni anni fa acquistare al-

l'estero 70 « Vampire ». Onorevoli colleghi, questi 5.000 operai che lavorano nell'industria aeronautica, sapete che cosa sono costretti a fare? In alcune grandi imprese sono umiliati al miserevole ruolo di montare pezzi di motore e di aerei a reazione che arrivano belli e fatti dall'America. Questa è la situazione nella quale noi ci dibattiamo. Che dirvi della Caproni e dell'Alfa Romeo? Questi due grandi complessi per la produzione aeronautica sono stati chiusi; la Caproni è fallita. Ma se voi date uno sguardo, onorevoli colleghi, all'industria siderurgica e all'industria metallurgica, vedrete il caso attuale delle acciaierie di Terni e dei 2.000 licenziamenti, di cui è ancora viva l'eco della discussione in quest'Aula. Non mi voglio in questo momento occupare della sorte di questi 2.000 operai e delle loro famiglie che vanno incontro alla fame e alla disperazione; non mi voglio occupare del delitto che compite quando questa mano d'opera specializzata e qualificata voi la buttate sul lastrico e nella miseria, ma voglio occuparmi, soltanto, delle Forze armate: ma come potete voi organizzare delle Forze armate efficienti quando sbarrate e chiudete tutte le fabbriche? È di pochi giorni fa l'altra notizia della Breda; la direzione della quarta sezione Breda, siderurgica, ha chiesto il licenziamento di 480 lavoratori. Motivazione: le mutate condizioni di concorrenza; a Torino: la riduzione dell'orario lavorativo alla F.I.A.T., Alitalia, da 40 a 24 ore settimanali è motivata dalla direzione con la riduzione delle commesse militari e governative.

Onorevoli colleghi, è bene che voi conosciate tutta intera la situazione industriale per poter assumere le vostre responsabilità. Io vi dirò che proprio nel periodo della corsa al riarmo, nel momento di massima intensità dello sforzo riarmista atlantico e in concomitanza con la adesione italiana al Piano Schuman, vengono chiuse in Italia l'ILVA di Sestri, l'ILVA di Bolzaneto, l'ILVA di Portoferraio, la Bagnara di Genova, il Metallurgico ligure, la Società Andrea di Cressa, l'O.T.O. di Sestri, l'O.T.O. di Melara, ecc.; e subiscono smobilitazioni parziali la Savigliano di Torino, la San Giorgio, l'Ansaldo e la Bruzzo di Genova, l'ILVA di Voltri e di Savona, l'I.M.N. e l'I.M.A.M., la Buffola e l'O.M.F. di Napoli, l'Ansaldo di La Spezia, la Galileo di Firenze, la Breda di Brescia e di Milano, le Reggiane di Reggio Emilia, ecc.

Allora, onorevoli signori, come si può dire di avere delle forze nazionali, delle forze efficienti? Questa domanda noi abbiamo il diritto di porvela perchè fino ad oggi abbiamo buttato in questo pozzo senza fondo oltre 3.300 miliardi. Dove avete gettato questo denaro, cosa avete fatto per le nostre Forze armate? Ma soprattutto, attraverso questo imponente sacrificio delle risorse nazionali, abbiamo o non abbiamo un esercito nazionale?

A questo proposito voglio ricordare agli onorevoli colleghi quanto io scrivevo l'8 agosto 1947. Chiedo scusa di queste citazioni: gli onorevoli colleghi della passata legislatura possono far testimonianza che è la prima volta che mi servo di questo metodo. Penso però che sia necessario, non solo per le singole responsabilità, ma anche perchè si sappia che in questa materia abbiamo avuto ed abbiamo idee chiare e precise.

Ebbene, l'8 agosto 1947 così scrivevo: « L'esercito, che la Repubblica vuole, è ben altra cosa, è un esercito di popolo, legato al popolo e non a cricche e caste, amato dal popolo il quale in esso deve vedere non uno strumento di oppressione, ma il più saldo presidio delle sue libertà democratiche che esso si è conquistato con i suoi sacrifici ... ». (*Interruzione del senatore Ceschi*). Prego di consentirmi di continuare per dimostrare che questa mia affermazione venne convalidata da un uomo di vostra parte, da un uomo che ha una esperienza militare che noi non contestiamo. Infatti l'onorevole Messe, dopo sette giorni, sul « Tempo » del 15 agosto 1947 ebbe a scrivere: « Può sembrar strano, ma io sogno proprio un esercito come lo desidera l'avvocato Palermo, un esercito di popolo, legato al popolo e non a cricche o a caste (o a partiti), amato dal popolo, il quale deve in esso vedere non uno strumento di oppressione, ma il più saldo presidio delle sue libertà democratiche ».

Ebbene, signori, avete voi fatto ciò? Guardate che da due sponde opposte, dalla mia e da quella che fa capo al generale Messe, si formulava lo stesso augurio, si esprimeva la stessa volontà: il nostro esercito, non più a servizio di classi o caste ...

CONDORELLI. Non lo è mai stato.

PALERMO. Non si affretti ad interruzioni intempestive. Vogliamo un esercito democratico che senta le esigenze, le aspirazioni del popolo. Che cosa dal 1948 in poi si sta verificando? L'esercito che create non è l'esercito del popolo, ma un esercito nel quale la discriminazione è in atto così come si verifica nel campo nazionale e nel campo politico. Onorevoli colleghi, voglio citarvi degli episodi che stanno a documentare la verità delle mie affermazioni.

L'altro giorno mi ha telefonato un colonnello chiedendo di parlarmi per darmi schiarimenti sulla legge sullo stato degli ufficiali. L'ho invitato a venire al Senato, ma egli, che è un mio vecchio compagno di ginnasio, mi ha pregato di dargli un appuntamento fuori del Parlamento, per tema di essere visto a colloquio con me.

Vedo segni di diniego da parte dei miei riveriti avversari Cadorna e Messe. Ed allora cito un fatto che riguarda il senatore Messe. Mi è stato riferito che una volta Messe aveva bisogno di parlare con un ufficiale in servizio permanente effettivo che ricopre un'alta carica. Questo ufficiale, per andare a casa di Messe, si vestì in borghese, non si servì della auto del Comando ma di un *taxì* e disse a Messe: « Ho fatto fermare il *taxì* lontano dalla tua casa, così nessuno mi ha visto entrare ». Quando voi create questo spirito di diffidenza, di terrore, non avete il diritto di parlare di Forze armate democratiche. E che dire dell'ufficiale, del sottufficiale, del soldato che viene trovato in possesso di un giornale di sinistra? Si inizia subito lo schedamento, l'incasellamento, la sorveglianza anche poliziesca.

MESSE. Queste cose le ha create un uomo solo, non un Governo.

PALERMO. È troppo facile voler buttare la colpa addosso ad un uomo solo, tanto più se quest'uomo non è più al Governo. Non è che io voglia difendere l'onorevole Pacciardi, ma debbo dire che non è generoso gettare tutta la colpa solo sull'onorevole Pacciardi.

MESSE. Nell'interesse della difesa nazionale si possono accusare gli uomini responsabili. È troppo importante la difesa nazionale.

PALERMO. Appunto perchè è troppo importante non si deve mettere nelle Forze armate questo spirito di divisione. Lo fece il fascismo, e la sconfitta coronò l'opera. Volete continuare sulla stessa strada? Ha ragione Machiavelli: ripetete gli stessi errori, gli stessi scandali. Fin dal 1951 ho fatto una serie di denunzie su fatti precisi che si erano verificati nelle Forze armate. Denunciavo il caso di un generale, l'unico forse che nell'Italia del sud abbia votato per la Repubblica. Egli era presidente del Tribunale militare di Napoli ed io dissi all'onorevole Pacciardi: « Vedrà che tra breve la cricca che è intorno a lei farà cacciare questo generale valoroso ». Infatti così avvenne. Fu sospettato di essere comunista perchè mio amico. Oggi si continua nello stesso sistema, nello stesso andazzo, con una nuova formula, che ho appresa l'altro giorno da un aviere il quale è stato mandato a casa, sapete perchè? perchè nella sua giovinezza aveva fatto parte della federazione giovanile comunista. È stato mandato a casa con questa nuova motivazione (altra invenzione brillante dell'onorevole Pacciardi!): « Scarso affidamento ». E volete creare le Forze armate quando instaurate lo « scarso affidamento »! Vi rendete conto che oggi 10 milioni di uomini hanno votato per i partiti di sinistra, 10 milioni che vi danno scarso affidamento? È, onorevoli signori, vera questa situazione? E se è vera, come è vera, non sentite la necessità di cambiare politica? Altrimenti porterete il Paese alla rovina e al baratro.

Volete le prove che quanto io dico non è frutto della mia fantasia? « Il Tempo » è un giornale che ella, onorevole Messe, conosce.

MESSE. Conoscevo.

PALERMO. Ha fatto dei passi avanti. Ne prendiamo atto.

MESSE. Mi onoro di aver collaborato...

PALERMO. Non metta pezze a colori, scusi l'espressione...

MESSE. Ma adesso non ho contatti di sorta con quel giornale.

PALERMO. Se mi permette, questo le fa onore. Sotto il titolo « Misure nelle Forze ar-

mate contro gli agit-prop », l'Agenzia A.R.I. comunicava che sarebbero stati intensificati i servizi di vigilanza sull'attività delle reclute iscritte al Partito comunista. Dove va a finire la Costituzione? A che serve parlare di libertà e di democrazia? Ma non basta: il seguito del comunicato raggiunge il grottesco; dovreste umiliarvi, onorevoli colleghi della maggioranza. Ascoltate: « In genere i comunisti che entrano a far parte delle Forze armate italiane non rivelano tendenza all'insubordinazione, il che tuttavia potrebbe costituire una tattica... ». Dunque sono buoni soldati, fanno il loro dovere, non avete nulla da rimproverare...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ma è la Agenzia A.R.I....

PALERMO. Onorevole Ministro, ella è da poco tempo al Ministero e mi auguro che ella vorrà porre fine a questa sciagurata politica; le voglio dire però che tutto quanto nel passato ho denunciato, purtroppo, a distanza di tempo, è stato confermato.

E che dire della « caccia alle streghe »? Si segue in pieno l'indirizzo delle autorità statunitensi, i funzionari sono in allarme, si va alla ricerca di alcuni agenti in servizio presso il Ministero della difesa, che sono giudicati insospettabili, ma che per tendenza o per convinzione agiscono a favore del Partito comunista. E con questo sistema, con questi metodi volete, onorevoli colleghi e onorevoli signori del Governo, rafforzare le nostre Forze armate, creare quello spirito di cui è stata denunciata la deficienza?

Lo abbiamo sempre detto: quando si combattono le forze democratiche, quando si perseguitano il Partito comunista ed i suoi aderenti, quando si perseguitano il Partito socialista e i suoi aderenti, si va incontro, anche inconsapevolmente, alla fascistizzazione delle Forze armate. E così si spiega, onorevole ministro Taviani, che i fascisti oggi scrivano: « Allo stato delle cose ci risulta in modo preciso che si sta per procedere alla revisione della posizione di tutti gli ufficiali che furono puniti od epurati ».

Ecco le conseguenze ineluttabili della vostra politica. È vero, onorevole Ministro — e mi consenta di dirle che attendo una risposta precisa dal suo senso di responsabilità — è vero o non è vero che un fascicoletto contenente norme e istruzioni ai giudici per questa revisione è in corso di stampa e che verrà distribuito alla Commissione apposita nei prossimi giorni? È vera o non è vera un'altra cosa: che fino a poco tempo fa, attraverso istruzioni segrete di quel grande stratega e grande costruttore di Forze armate che è stato l'onorevole Pacciardi, i fascisti di destra, gli elementi più compromessi erano... (*commenti dal centro*).

Voci dal centro. Non è generoso!

PALERMO. Io lo posso dire perchè durante 5 anni ho sempre criticato quella politica; penso che voi non possiate dire altrettanto. Io ho sempre detto all'onorevole Pacciardi, quando era al suo posto, ciò che sentivo mio dovere di dire; e se, onorevoli colleghi della maggioranza, qualcuno di voi avesse avuto questo sentimento di carità di patria e questo coraggio civico, non dirò di far eco a quanto dicevo, ma per lo meno di esprimere qualche critica precisa, forse non saremmo arrivati a questa situazione. Ma, dicevo, è vero che contemporaneamente, anche per quanto riguarda la truppa, si è deciso di fare affidamento soprattutto sui reparti dove più forte è l'aliquota di elementi segnalati con la formula A2 (estremisti di destra), che è, vi dicevo, invenzione dell'onorevole Pacciardi? E vi rivolgo un'altra domanda: è esatto che il terzo Reggimento bersaglieri, il primo reparto...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il sottosegretario Martino, interrogato dai giornalisti lo stesso giorno che è apparso l'articolo sul « Meridiano d'Italia », che lei sta citando, l'ha immediatamente smentito.

PALERMO. Prendiamo atto anche di questa smentita.

LUSSU. Smentisce di seconda mano: si riferisce alla smentita del Sottosegretario.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. No, lo smentisco anche io adesso. Il Sottosegretario

l'ha smentito perchè interpellato dai giornalisti alla Camera e ciò è stato pubblicato dai giornali. Quindi la sua smentita è la mia; non c'è parere differente.

LUSSU. Smentisce perchè si associa all'onorevole Sottosegretario, ma non è una risposta diretta.

PALERMO. Vorrei, onorevole Ministro, richiamare la sua attenzione sul fatto che il Sottosegretario ha smentito queste notizie ai giornalisti; noi desideriamo che, nella sua qualità di Ministro responsabile di fronte al Parlamento, le smentisca anche lei. Una cosa è smentire alla stampa, una cosa è farlo di fronte al Parlamento.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Smentisco io stesso tali notizie.

PALERMO. Però la discriminazione esiste nelle Forze armate. Onorevole Messe, è questo l'Esercito che ella sognava? Un Esercito dilaniato dalla lacerazione e dal sospetto? Io voglio augurarmi di no; ma allora perchè queste cose avvengono? Ed io, con tutta sincerità, vi dico subito il mio pensiero: queste cose si verificano perchè la vecchia e retriva casta militare risorge, soffocando lo spirito innovatore che aveva animato quei generali, quegli ufficiali che partecipando alla guerra di liberazione, ed avendo vissuto quei momenti eroici e drammatici con le forze popolari, si erano resi conto delle aspirazioni, delle esigenze, della volontà del popolo italiano, che sono state ignorate dalla politica dei sette gabinetti De Gasperi. Ed io non so, onorevole Presidente, perchè, ogni qualvolta penso ai sette gabinetti De Gasperi, mi vengono in mente i sette peccati mortali.

CINGOLANI. Ed anche le sette vacche grasse!

PALERMO. Volete le prove? Ascoltate: tutti sapete che il Senato aveva discusso ed approvato il disegno di legge sullo stato degli ufficiali. Esso poi è passato alla Camera che vi ha apportato alcuni emendamenti. Ora, il Ministero della difesa ripresenta il disegno di legge senza tener conto dei suggerimenti, delle deliberazioni, della volontà del Parlamento. Questo è veramente grave. Il Ministero della difesa avrebbe dovuto sentire la delicatezza di presentare il disegno di legge sullo stato degli ufficiali ispirandosi a quella che era stata la volontà del Parlamento.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Lo abbiamo ripresentato identico, perchè vi erano emendamenti diversi fra Camera e Senato. Le dichiaro qui che noi accettiamo gli emendamenti apportati dal Senato al di fuori di uno, mentre non accettiamo quelli della Camera. Questa è la ragione per la quale il disegno di legge è stato presentato così. In caso contrario bisognava rifare tutto un altro *iter* legislativo, anche attraverso gli altri Ministeri, e il disegno di legge stesso sarebbe stato presentato all'esame del Parlamento con grave ritardo.

PALERMO. L'onorevole Pella ci aveva fatto sperare in un nuovo sistema, cioè nell'ossequio e nel rispetto dovuto al Parlamento. Io penso che sarebbe stato allora opportuno che questo disegno di legge fosse stato almeno portato in Commissione preceduto da una relazione, o che il Ministro o il Sottosegretario avessero fatto prima queste dichiarazioni. Ad ogni modo mettiamo da parte lo stato degli ufficiali: ritornerò sull'argomento in sede opportuna.

Signori, io vedo delle cose che veramente mi spaventano. Vedo risorgere alcune denunzie che a mio modo di vedere vilipendono le nostre Forze armate. L'altro giorno è venuto da me un comunista, il Segretario del Partito comunista di Postiglione, citato dinanzi al Tribnale militare con la seguente imputazione: concorso in furto aggravato in danno dell'Amministrazione militare, perchè il 10 dicembre 1942 in Iewdakowo, zona di operazione sul fronte russo, di comune accordo con un altro, si impossessava, al fine di trarne profitto, di Kg. 5 di formaggio sottraendoli da un vagone ferroviario. La causa era fissata per il 25 settembre ed io l'ho fatta differire.

Dunque, oggi si arriva a questo punto — consentitemi di dirlo — di abbiezione: non si perseguitano i responsabili delle nostre rovine, non si perseguitano quei comandanti che sono fuggiti con le cassaforti dei reggimenti, delle divisioni, dei corpi d'armata e delle armate, si cerca invece di riabilitarli denunziando i soldati, denunziando un povero soldato che si sarebbe impossessato — notate l'ironia del caso — il giorno prima della rotta sul fronte russo, di cinque chilogrammi di formaggio! Anche se fosse vero, carità di Patria avrebbe dovuto ammonirvi ed insegnarvi a non dare uno spettacolo così indecoroso. Con questi esempi credete che le Forze armate possano risorgere nella vita democratica, possano essere animate da quello spirito indispensabile per l'assolvimento del dovere?

E ancora, che fine hanno fatto le denunzie inoltrate da quella Commissione che esaminò la condotta di numerosi generali — ed ho qui tutti gli atti — per precisi crimini di guerra? La Commissione, che era presieduta dall'onorevole Gasparotto, fino al 30 settembre 1947 aveva denunziato 27 fra generali ed altri ufficiali. Domando: chi di essi è stato giudicato? Chi di essi è comparso dinanzi a un Tribunale militare? Dinanzi al Tribunale militare compare il povero segretario del Partito comunista di Postiglione o compaiono Renzi ed Aristarco, che non vogliono sottostare alla vecchia legge della retorica, alle vecchie frasi fatte, ma vogliono che le nuove generazioni si rendano conto di quella che fu la guerra fascista, quella guerra di brigantaggio, di rapina. (*Interruzione dalla destra*). Onorevole Messe, capisco che tutto ciò le dia fastidio ...

CERICA. L'onorevole Palermo per primo sa che nessun generale italiano è stato mai un criminale di guerra.

PALERMO. Le farò i nomi.

CONDORELLI. Grazie, grazie per l'Italia!

PALERMO. Scusi, onorevole Condorelli, perchè non disse grazie per l'Italia, per Renzi ed Aristarco, per il povero comunista di Postiglione e dice grazie per l'Italia per quei generali che hanno disonorato il nome d'Italia? Ascolti, onorevole Condorelli: nell'ottobre 1944 andai in Jugoslavia a visitare la divisione « Garibaldi », che era formata di italiani che erano stati abbandonati dopo l'8 settembre, e vivevano in condizioni deplorevoli, decimati non solo dai combattimenti, ma da una epidemia di tifo petecchiale, e per prendere anche contatti con quelle autorità ed esprimere a nome del governo democratico e del popolo italiano risorto a nuova vita, la condanna della guerra fascista. Il Presidente del Governo del Montenegro denunziò a me, quale Sottosegretario del Ministero della guerra, alcuni ufficiali, tra i quali un generale, molto noto, resisi responsabili di veri e propri crimini di guerra. Ritornato in Italia, riferii quanto avevo appreso al Ministero, non solo a voce, ma anche in una relazione completa sulla missione espletata. Potrei, oggi, fare i nomi, ma preferisco non farlo, malgrado le provocazioni.

CONDORELLI. Nessuno lo ha provocato: questo è un suo sadismo!

PALERMO. Veniamo al caso di Renzi ed Aristarco. Onorevoli signori, facciamo un passo indietro. Quando la Commissione dei 75 alla Costituente presentò il progetto di Costituzione, in materia di giurisdizione militare aveva stabilito che i Tribunali militari potessero essere istituiti solo in tempo di guerra. Il Ministro della difesa dell'epoca, l'onorevole Facchinetti, nominò una commissione della quale facevano parte fra l'altro gli onorevoli Gasparotto, Calamandrei, Codacci Pisanelli, Cerica ed io, per lo studio della questione. In seno alla Commissione si manifestarono due tendenze: quella dell'onorevole Calamandrei e mia, che sostenevamo il progetto di Costituzione, e quella della maggioranza, che sosteneva che i Tribunali militari dovessero funzionare anche in tempo di pace.

La Costituente accettò la tesi della maggioranza e stabilì la giurisdizione militare anche in tempo di pace. Il Ministro dell'epoca, onorevole Pacciardi, nominò una nuova commissione di studio. Nel decreto di nomina si legge: « Ritenuta la necessità di procedere sollecitamente agli studi per le modicazioni

dei codici e delle altre leggi penali militari e delle leggi sull'ordinamento giudiziario militare occorrenti al fine del loro coordinamento con la Costituzione, nomino la seguente commissione... », la quale doveva dare il suo responso entro il 30 settembre 1948. Onorevoli colleghi, la commissione si riunì, portò a termine i suoi lavori e mentre vi fu disaccordo sulle funzioni e sulle attribuzioni del Tribunale supremo militare, si raggiunse l'accordo sulla giurisdizione militare in tempo di pace, limitandola soltanto ai reati militari commessi da militari in servizio. E fu stabilita la seguente formula: « Spetta ai Tribunali militari la cognizione dei reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate dello Stato ». Quali provvedimenti adottò il Ministro? Nessuno, e perciò nel 1951 io, nel contestargli tale fatto, lo invitavo a presentare un disegno di legge per attuare le norme costituzionali. E debbo oggi constatare che nulla è stato fatto, per cui alcuni parlamentari dell'altro ramo del Parlamento hanno presentato degli appositi disegni di legge. Di chi la colpa, onorevoli signori, se non della vecchia e retriva casta militare che crede con tali sistemi di rafforzarsi? E veniamo alla sentenza di condanna contro Renzi ed Aristarco. A mio modo di vedere essa è viziata da un triplice errore: da un errore storico, da un errore politico e da un errore giuridico. Errore storico: la sentenza ha ignorato che il Governo Bonomi subito dopo la liberazione di Roma dichiarò solennemente di rinnegare tutta la politica fascista e soprattutto tutta la politica che aveva portato alle guerre di aggressione contro la Grecia, l'Albania, la Francia ed altri Paesi; ha ignorato, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, la guerra di liberazione, questa guerra che aveva animato diecine, centinaia di migliaia di italiani e li aveva uniti in uno spirito di rinnovamento, in un nuovo clima di libertà, in un anelito di democrazia; ha dimenticato la lotta partigiana, ha dimenticato il mutamento istituzionale, ha dimenticato soprattutto la nuova Costituzione. Ha commesso inoltre un errore anche dal punto di vista politico: vi è stato o no, onorevole Cadorna, il rinnovamento delle Forze armate? Vi fu una commissione la quale esaminò la condotta di quegli ufficiali che si erano macchiati di crimini di guerra e che poi furono radiati; vi furono numerose commissioni di epurazione che esclusero dagli organici quei generali od ufficiali che non si erano ispirati l'8 settembre alla legge dell'onore. Da ogni parte si chiedeva che gli ufficiali delle nuove Forze armate dessero le maggiori garanzie di rispetto delle libertà e sapessero ispirarsi alle gloriose tradizioni risorgimentali.

Dopo la promulgazione della Costituzione, venne nominata una nuova commissione per stabilire quali generali e ufficiali superiori dessero garanzie di rispetto alla Repubblica e quindi fossero degni di restare ai posti di comando. Si può quindi parlare di continuità di Forze armate quando il quadro dirigente che rappresenta questa continuità è stato, attraverso un esame ed un vaglio veramente scrupolosi, totalmente rinnovato e mutato? E niente vi dice la nuova formula del giuramento? Una volta si giurava fedeltà al Re e ai suoi reali successori; oggi si giura di esser fedeli alla Repubblica italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le leggi e di adempiere a tutti i doveri del proprio stato al solo scopo del bene della Patria. Allora si parlava del bene inseparabile del Re e della Patria, oggi si parla soltanto del bene della Patria. Volete ancora parlare di continuità? Ricordate che, anche esteriormente, voi, signori del Governo, avete tenuto a discostarvi dal passato, con il cambiamento dell'uniforme. Cosa ha voluto significare questo fatto, se non la volontà di non collegarsi al passato, vale a dire al fascismo ed alla disfatta? Ordunque, volete ancora parlare di continuità per le Forze armate?

CONDORELLI. Le quattro guerre di indipendenza non sono più nostre?

PALERMO. Le citerò, onorevole Condorelli, un episodio che certamente le sarà gradito. lei ed io veniamo dall'ex regno delle due Sicilie. Ella sa che l'Esercito napoletano che in gran parte, dopo il 1860, fu incorporato nell'Esercito italiano, per molti anni fu fatto segno a vilipendio, specie da parte degli ufficiali piemontesi. Lo chiamarono, e si usa chiamarlo ancora, l'« Esercito

di Franceschiello ». Le più stolte leggende ed i più atroci insulti furono messi in circolazione. Eppure questi soldati, i soldati napoletani, si erano battuti con onore in quell'assedio di Tolone nel quale il giovane capitano di artiglieria Bonaparte ebbe il battesimo del fuoco, ed imparò come si combatte. Si erano coperti di gloria nella campagna di Russia ed erano stati il nerbo dell'esercito di Napoleone. Avevano seguìto Murat nel suo tentativo di unificazione dell'Italia coronato dal proclama di Rimini. Erano soldati napoletani quelli che si mossero nel lontano 1820, primi in Italia, dalla Caserma di Nola al comando degli ufficiali Morelli e Silvati. Erano soldati napoletani quelli che sul Po si rifiutarono all'ordine del Re borbonico e corsero, invece, a combattere la guerra santa di indipendenza al comando di Guglielmo Pepe a Venezia. Questo esercito aveva avuto nel Collegio della Nunziatella il maggior vivaio di ufficiali dotti, intelligenti, valorosi che abbia avuto l'Italia — e da quella scuola sono usciti uomini come Mariano D'Ayala, Enrico Cosenz, Luigi e Carlo Mezzacapo, alcuni dei quali hanno raggiunto i più alti gradi dell'Esercito ed hanno onorato quest'Aula. Che ne pensa, onorevole Condorelli, di questo vilipendio?

CONDORELLI. Hanno fatto male.

PALERMO. Hanno fatto bene, perchè l'esercito borbonico rappresentava il passato, rappresentava il regime assoluto. (*Interruzione del senatore Condorelli*). Io la ringrazio dell'interruzione...

PRESIDENTE. Senatore Palermo, prosegua senza raccogliere le interruzioni.

PALERMO. L'esercito borbonico dunque rappresentava il passato, il regime assoluto, voleva conservare il passato, si opponeva all'unità d'Italia. Onorevoli colleghi, cosa rappresenta l'esercito fascista? Rappresenta il passato, rappresenta il governo assoluto ed ha messo in pericolo l'unità d'Italia come Trieste oggi insegna.

TURCHI. Rappresentava sempre l'Italia di allora.

PALERMO. No! Concludendo su questa parte, onorevoli colleghi, io voglio domandarvi: si tratta di vilipendio o di un giudizio politico o storico? Si può esprimere un giudizio sia pure aspro, severo, contro il comportamento di una parte dell'Esercito in una data operazione o in un dato settore? Chi può metterlo in dubbio? Abbiamo dei precedenti insigni; ricordate quello di Carlo Pisacane. Nel 1851 egli pubblicò un libro: « Guerra combattuta in Italia nel 1848-49 », nel quale con critica implacabile denunziava gli errori e le debolezze di Carlo Alberto e la impreparazione dell'Esercito piemontese. Dichiarò che le cause delle disfatte, non solo di quella di Novara ma di tutta la prima guerra di indipendenza, erano dovute alla grettezza, alla miopia dello Stato Maggiore piemontese, unicamente preoccupato di difendere i propri privilegi di casta. È o non è, questo, vilipendio? Eppure, onorevoli colleghi, nessuno osò denunciare Carlo Pisacane per vilipendio alle Forze armate. Ebbe alcuni duelli, sì, ma sapete perchè non fu mai denunziato? Perchè allora Presidente del Consiglio era Camillo Benso di Cavour, e non Alcide De Gasperi, e Ministro della giustizia non era l'onorevole Gonella.

CONDORELLI. Carlo Pisacane è morto molto prima. (*Proteste dalla sinistra*).

PALERMO. Molto prima del 1851? Lo ignoravo. (*Ilarità*). L'onorevole Condorelli vuole fatti più moderni. Gli citerò ...

PRESIDENTE. Senatore Palermo, la prego di proseguire senza raccogliere le interruzioni.

PALERMO. Citerò un esempio più recente: 28 ottobre 1917, il bollettino di guerra in cui il generale Cadorna dette la responsabilità della sconfitta alla « deficiente resistenza dei reparti della seconda armata ». Era vilipendio o era un giudizio storico-politico? E guardate, onorevoli colleghi, che il fatto non passò inosservato tanto è vero che questa grave affermazione sulla deficienza della resistenza dei reparti della seconda armata venne cancellata, tanto è vero che il giornale « Le Temps » del 2 novembre del 1917 sentì il bisogno di met-

tere i punti sugli « i » affermando: « Si leggerà in altra parte del giornale il testo di protesta formulato ieri dal sindacato della stampa parigina. L'ultimo paragrafo di tale protesta riguarda la soppressione nel comunicato italiano del 28 ottobre delle due prime frasi di questo documento ufficiale. Le due frasi soppresse sono apparse non soltanto sui giornali svizzeri ma anche nella stampa italiana ed anche in una corrispondenza dell'« Associated-Press » che è stata riprodotta ieri. Sembra naturale citare integralmente oggi il comunicato italiano del 28 che spiega le cause del successo iniziale dell'offensiva austro-tedesca ». Di fronte, quindi, alla condanna di Renzi ed Aristarco, abbiamo il diritto di dire che è la vecchia casta militare retriva che risorge e che non può nè deve risorgere perchè la Costituzione repubblicana lo vieta, stabilendo come le Forze armate debbano essere organizzate e guidate e quali sentimenti le debbano ispirare.

Cito un altro caso perchè vi rendiate conto di questo pericolo. L'altro giorno è stato portato all'esame della Commissione della difesa il progetto di legge del senatore Terracini ed altri per la concessione di amnistia per i reati militari commessi dal 1940 al 1946. Se c'è un provvedimento che si impone per carità di Patria, per ridare la fede non solo nella giustizia ma nella rinnovata o rinnovabile democrazia, è appunto questo provvedimento. Tenete presenti due fattori specifici: i soldati del Nord che impugnarono le armi contro il Governo legittimo di Salerno, tranne per i casi di sevizie o di atti di ferocia, hanno tutti goduto dell'amnistia; quelli dell'Italia del sud, soldati che avevano partecipato alla guerra in Francia, in Grecia e in Russia, che al loro ritorno trovarono le case distrutte, familiari morti, miseria e disperazione, non essendosi presentati in seguito ai bandi del 1944 e del 1945, sono dichiarati disertori. Ma vi sono numerosi casi di soldati che si presentarono, e furono rimandati alle loro case. Ricordate, allora non si poteva creare l'esercito che noi volevamo: gli Alleati ci consentirono soltanto quindicimila armati per i quali davano le relative razioni. In molti paesi i bandi non arrivarono mai. I telefoni erano distrutti, le ferrovie schiantate, le vie interrotte. Oggi, dimentichi di tante sciagure, si dà corso a numerose denunzie e così i Tribunali militari del Sud sono pieni di processi per diserzione. Io protesto perchè il popolo del Sud è stato sempre quello che ha dato il maggiore contributo di sangue in tutte le guerre. (*Applausi dalla sinistra*). Non posso accettare questo affronto al popolo meridionale; le genti del Mezzogiorno non sono formate di disertori. Quando ho fatto presente tutte queste circostanze in Commissione, mi si è risposto che un provvedimento di amnistia avrebbe infiacchito lo spirito delle Forze armate. No, signori, lo spirito delle Forze armate è infiacchito dalla corruzione e dall'arrivismo. (*Applausi dalla sinistra*).

Quanto finora ho detto, non deve, onorevoli colleghi, farvi supporre o pensare che noi siamo contrarii a qualsiasi tradizione. Noi ci ricolleghiamo alle gloriose tradizioni del Primo Risorgimento da Curtatone e Montanara, a Solferino, Pastrengo, Goito. Noi ci ricolleghiamo al Secondo Risorgimento, quello delle Quattro giornate di Napoli, della insurrezione nazionale, della divisione « Garibaldi » in Jugoslavia, della Brigata « Gramsci » in Albania, della resistenza di Cefalonia. Si ispirano a queste tradizioni le Forze armate? Purtroppo no. Ed allora io dico: ispiratevi per lo meno alla tradizione del Piave e di Vittorio Veneto e non a quella del fascismo e della disfatta.

Quanto finora ho rilevato, non dipende invero, onorevoli colleghi, da incapacità di singoli, da deficienze organiche delle Forze armate e nessuno meglio di me che ho avuto l'onore di vivere in contatto col soldato italiano, in uno dei momenti più tragici e gloriosi della nostra storia, apprezza e sa quale spirito di sacrificio e di patriottismo lo anima. Ma è la impostazione generale della politica dei vari Gabinetti De Gasperi che ha violato la Costituzione ed offeso la democrazia, che offende oggi la fierezza, la dignità e l'indipendenza delle nostre Forze armate. Il Patto Atlantico ha gettato l'Italia su una via che porta al baratro; e credo che nessuno più dell'onorevole Pella senta oggi l'amarezza di questa tragica situazione in cui, bisogna equamente riconoscere, lo ha messo il suo predecessore.

Il Trattato, così detto della Comunità della difesa europea, vale a dire la C.E.D., è quello

che ha ispirato la politica degasperiana e pacciardiana, di cui si hanno larghe tracce nel bilancio. Onorevoli colleghi, vi cito alcune voci che mi hanno particolarmente colpito: « Capitolo 33: spese, servizi, missioni e concorso spese dipendenti da accordi internazionali nel quadro della difesa comune; capitolo 37: stipendi, retribuzioni, paghe e assegni vari continuativi al personale militare, civile di ruolo e non di ruolo e salariato adibito a servizi dipendenti da accordi internazionali; capitolo 38: oneri previdenziali a carico dell'Amministrazione sugli assegni corrisposti al personale civile non di ruolo e salariato adibito a servizi dipendenti da accordi internazionali; capitolo 39: premio giornaliero di presenza al personale militare e civile di ruolo e non di ruolo adibito a servizi dipendenti da accordi internazionali ». Si arriva alla cifra tutt'altro che indifferente di quasi 15 miliardi. Onorevole Ministro, che cosa significano queste cifre? Si riferiscono al personale italiano civile e militare adibito a servizi alleati, ed in questo caso perchè formano voci a parte e non sono conglobate alle spese normali? Forse perchè percepiscono stipendi e salari preferenziali? In questo caso noi non potremmo non elevare alta la nostra protesta contro sì assurda ed indecorosa discriminazione. Ovvero si riferiscono a stipendi e salari da corrispondere a stranieri; ed anche in questo caso sarebbe opportuno accertare in base a quali leggi tali stanziamenti avvengono; e su questo, onorevole Ministro, attendo una risposta perchè questa situazione venga chiarita. E, come se non bastassero i 15 miliardi, onorevoli colleghi, nel bilancio al capitolo 148, pagina 46, noi vediamo stanziato più di un miliardo ancora per stabilimenti ed officine militari in conseguenza di accordi internazionali. Anche qui, perchè questa voce non è conglobata nelle altre voci riguardanti gli stabilimenti e le officine militari, relative alla produzione bellica nazionale? Si tratta di impegni speciali che il Parlamento ignora? Se questa è la verità, noi contestiamo l'impostazione di questo bilancio, la quale non si ispira nè alla Costituzione, nè tanto meno alla legge sulla contabilità dello Stato.

Quali sono le leggi per cui voi potete dare questa impostazione al bilancio? Quando queste leggi sono state portate all'esame del Parlamento, sono state esse approvate o sono state esse respinte? Onorevole Ministro, è indispensabile che su tale questione di fondo ella parli chiaramente ed esplicitamente.

A questo punto è legittimo pensare che il presente bilancio sia non dirò totalmente, ma certo in gran parte compilato in funzione degli impegni onerosi che deriverebbero dal trattato della C.E.D., che peraltro non è stato ancora approvato dal Parlamento. Ed allora mi domando: è legittimo ipotecare in siffatta maniera la volontà del Parlamento, anticiparne le deliberazioni e perfino farlo trovare di fronte al fatto compiuto? Se ormai, onorevoli colleghi, ci eravamo abituati con i Governi degasperini al diuturno dispregio dell'istituto parlamentare, ci era lecito sperare che le dichiarazioni dell'onorevole Pella di ossequio e rispetto al Parlamento rappresentassero non solo una nuova formula di cortesia, ma un reale nuovo indirizzo di democrazia politica. È indispensabile quindi che in questa sede si esca da ogni atteggiamento ambiguo, si chiariscano i programmi, si assumano le responsabilità. O l'onorevole Taviani dà al Parlamento ampia assicurazione che questa preoccupazione è infondata — ed io dichiaro fin d'ora che di quest'assicurazione terrò conto quando si tratterà di discutere e di respingere il trattato della C.E.D. — o il Governo si rifiuta di darci questa assicurazione, ed allora questo significa che vuol mantenersi le mani libere, fare il doppio giuoco, e noi fin d'ora non possiamo sanzionare con l'approvazione di questo bilancio un trattato che non abbiamo discusso nè approvato. Appare quindi chiaro a chiunque guardi le cose con occhio sereno che il trattato della C.E.D., verso cui fino ad oggi è stata rivolta la politica di De Gasperi e Pacciardi, non è che il coronamento irreparabile del Patto Atlantico. Questa politica nefasta ed esiziale verrebbe ad essere col trattato della C.E.D., che è un vero e proprio patto leonino, sanzionata senza via d'uscita, e ridurrebbe l'Italia al rango di un Paese anche militarmente vassallo. Se la sente l'onorevole Taviani, nelle tragiche ore che stiamo vivendo, che, come ho detto, sono il risultato della politica di De Gasperi, di legarsi ancora di più a questi così detti alleati che non mostrano la minima comprensione per gli interessi del no-

stro Paese, che con cinismo ributtante rinnegano oggi quello che hanno detto ieri e rinnegheranno domani quello che dicono oggi? Che cosa è questo trattato della C.E.D.?

Questo trattato della C.E.D., per chi ha occhi per vedere, è la resa senza condizioni, è l'avocazione di ogni iniziativa militare alle superiori gerarchie militari alleate o meglio, e perchè non dirlo?, alle superiori gerarchie statunitensi.

Basta leggerlo, questo trattato, e si vedrà come, in una forma tortuosa ed ambigua, esso metta praticamente nelle mani del Pentagono le nostre Forze armate e la nostra economia, al servizio dell'imperialismo americano. Onorevoli colleghi, avete mai letto l'articolo 16, ultimo comma, del protocollo militare? « I membri della C.E.D. debbono obbedienza gerarchica ai capi militari europei senza considerazioni di nazionalità ». Oggi dobbiamo obbedienza a Gruenther, domani forse dovremo obbedire a Kesselring. Esultino le vittime ed i martiri delle Fosse Ardeatine, esultino le vittime ed i martiri delle Quattro giornate, i patrioti di Marzabotto, quelli che in tutte le strade, le contrade, i monti d'Italia caddero impugnando le armi contro l'invasore! I vostri figli, o martiri, dovranno obbedienza al rappresentante della C.E.D., chiunque esso sia, anche se si tratti del criminale Maresciallo Kesselring!

Ma non basta. Che dire degli organi centrali del Commissariato, composti di nove membri di sei nazionalità, al cui controllo e comando verranno sottoposte le nostre Forze armate, a norma dell'articolo 7 del Protocollo militare? E poi continuate a cianciare di dignità. L'articolo 87 della Costituzione che stabilisce che il Presidente della Repubblica è il Capo supremo delle Forze armate, dovrà essere stracciato?

Non vi parlerò, onorevoli colleghi, delle scuole militari che verranno trasformate in scuole europee, secondo le necessità della Comunità, a norma dell'articolo 27, comma secondo, del Protocollo militare; non vi perlerò delle Forze di polizia che hanno la facoltà di utilizzare i servizi delle organizzazioni nazionali europee previste dall'articolo 7 del Protocollo militare, fatto veramente grave, senza precedenti, per cui le Forze armate saranno confuse con quelle di Polizia.

Ma come si può non parlare dell'articolo 87, dal quale apprendiamo che il Commissariato prepara il bilancio secondo un progetto di piano comune, per gli armamenti, per gli equipaggiamenti, per gli approvvigionamenti e per le infrastrutture? Quindi dipenderemo mani e piedi legati dalle decisioni del Commissariato, non soltanto per l'armamento e per l'equipaggiamento, ma anche per l'approvvigionamento. E se i rifornimenti non arrivano? Abbiamo le nostre industrie? Io vi ho detto le condizioni nelle quali esse si trovano. Ma qui è indispensabile chiarire il perchè le nostre industrie si trovano in tali condizioni. È l'articolo 107 del protocollo che ce lo spiega: « La produzione del materiale di guerra, l'importazione e la esportazione del materiale di guerra proveveniente o destinato a terzi Stati, le misure che riguardano direttamente le installazioni destinate alla produzione del materiale di guerra, come pure la fabbricazione dei prototipi e la ricerca tecnica riguardante il materiale di guerra sono vietati salvo autorizzazione ». Ecco in che stato noi verremmo a trovarci. E così vi spiegate la situazione della Terni, della Caproni, dell'Alfa Romeo, e tutto quello che fino ad oggi si sta verificando nel nostro Paese. E quando voi, onorevoli colleghi, andrete ad informarvi intorno ai servizi logistici, voi apprenderete dall'articolo 68 che le unità di base sono esonerate al massimo da funzioni logistiche e dipendono per il loro sostentamento e mantenimento da organi superiori integrati. Quindi anche i servizi logistici non saranno più nostri.

E lo stesso per l'Aeronautica, articolo 69: « Queste unità di base sono esonerate da funzioni logistiche e dipendono per il loro mantenimento e sostentamento dagli organi superiori ed integrati ».

L'onorevole Cadorna, nella relazione, scrive: « Il Ministero della difesa non ha presentato la legge sull'ordinamento delle Forze armate, che avrebbe dovuto comprendere anche i settori logistici amministrativi, la quale, sia pure in via provvisoria, ci avrebbe consentito un colpo d'occhio di assieme sulle mete perseguite con i mezzi a disposizione ». Ora, onorevole Cadorna, mi auguro che si renderà conto perchè questa legge non è stata presentata: i servizi logistici non saranno più italiani, ma saranno

del Comando integrato. Ella, quindi, non può domandare al Governo italiano quale programma si propone e con quali mezzi esso intende realizzarlo; si rivolga non all'onorevole Taviani ma ai dirigenti del Pentagono; è la conseguenza della politica di De Gasperi.

Ma non basta. Chi nominerà i comandanti? L'articolo 31 dice: « I gradi superiori a quelli di comandante di unità di base di nazionalità omogenea sono conferiti per decisione del Commissariato su parere conforme del Consiglio deliberante all'unanimità »; « Le cariche di comandante di unità di base, di ufficiale generale che comporti autorità su elementi di diverse nazionalità e certe cariche elevate del Commissariato, determinate dal Consiglio, sono conferite dal Commissariato su parere conforme del Consiglio deliberante all'unanimità ». E notate, non solo per le gerarchie militari, ma anche per quelle civili. « Per quanto riguarda gli impieghi civili, i capi servizi direttamente responsabili verso il Commissariato, sono nominati da questo ultimo, su parere conforme del Consiglio deliberante all'unanimità ».

Ma, onorevoli signori, non ci fermiamo qui, vi è qualcosa ancora che vi prego di ascoltare e, se un sentimento nazionale vi guida ed anima, voi non potrete, io penso, non esprimere la vostra condanna. Onorevoli colleghi, l'articolo 11 stabilisce: « Il Commissariato elaborerà i testi che definiscono lo *status* del personale e quelli che reggono il reclutamento e l'inquadramento delle forze difensive europee nel quadro dei principii generali più avanti definiti ».

Noi stiamo discutendo in Commissione la legge sullo stato degli ufficiali: a quale scopo discuterla quando questa legge dovrà essere modificata e sostituita da quella che elaborerà il Commissariato?

Per il reclutamento, l'articolo 14 stabilisce: « Le modalità dettagliate per il reclutamento degli ufficiali e dei sottufficiali vengono stabilite dal Commissariato ».

Onorevoli colleghi, la durata della ferma oggi è stabilita dal Governo d'Italia, in avvenire lo sarà dall'articolo 12, che dice: « Le decisioni relative alla durata della ferma militare vengono prese dal Consiglio con decisione unanime. In tutti i Paesi membri la durata del servizio attivo è stabilita per un minimo di diciotto mesi ». Quindi anche voi dovrete portare la ferma a diciotto mesi. E sapete che cosa costerà questo aumento? Non parlerò del danno agli interessati, ma di quello all'economia nazionale; la spesa occorrente per poter prolungare la ferma si aggira intorno ai 150 miliardi. Anche il regolamento dovrà essere fatto da questo Consiglio e da questo Commissariato. A che scopo quindi discutere le leggi sull'avanzamento, il reclutamento, lo stato degli ufficiali e dei sottufficiali, quando esse dovranno essere emanate dal Commissariato?

Onorevoli signori, dove va a finire l'ossequio al Parlamento, di cui ci ha parlato Pella? Onorevole Cadorna, ecco anche spiegato perchè il Consiglio supremo di difesa non si è riunito mai, o meglio, per essere precisi, si è riunito una sola volta. Questo alto organo presieduto dal Presidente della Repubblica, che dovrebbe dettare le norme della politica militare, si è riunito una sola volta e per di più in assenza del Capo di Stato Maggiore Generale, il quale pare si trovasse in Grecia. E che bisogno aveva il Capo di Stato Maggiore Generale di ascoltare le direttive del Presidente della Repubblica quando può ricevere direttamente gli ordini da Eisenhower o da Kesselring, ecc.? A questo ci siamo ridotti e su questa situazione richiamo la vostra attenzione e mi auguro che quanto io ho detto trovi una eco nella vostra sensibilità e nelle vostre coscienze. Perchè scendere così in basso ed umiliare fino a questo punto il sentimento nazionale, e soprattutto l'indipendenza non soltanto delle nostre Forze armate, ma anche del nostro Paese?

Mi avvio alla conclusione, onorevoli senatori. Vi ho parlato delle somme che sono state stanziate e delle somme che sono state spese, vi ho detto come esse sono state spese e malamente spese. Permettete dunque che in questa farragine di cifre, di miliardi su miliardi (oltre tremila e trecento miliardi) io dia uno sguardo alla paga del soldato. Il soldato percepisce oggi, in pieno 1953, lire 55,29 al giorno, più 58,69 per sigarette e fiammiferi. Il caporale percepisce lire, 60,29, più 58,69; il caporal maggiore percepisce lire 70,29, più 58,69 (il bello è rappresentato da questi 29 e 69). (*Ilarità*). Ora, onorevoli colleghi, passiamo al capitolo 7: « Sussidi a militari in servizio, cessati dal servizio ed alle loro famiglie » e vediamo stanziati 40 milioni. Che cosa fare con 40 milioni? Ebbene, onore-

voli colleghi, di fronte alla somma di 40 milioni per sussidi ed alla paga del soldato di lire 55,20, io trovo una voce sulla quale richiamo la vostra attenzione, una voce nuova, il capitolo 131 « Servizio dello Stato maggiore della difesa - spesa per la preparazione e spedizione di documenti riservati; spese per studi e particolari esigenze di alcuni uffici dello Stato maggiore della difesa », 20 milioni e, se i 20 milioni non bastassero, al capitolo 138 ne trovo altri venti con la stessa dizione: « Servizi di Stato maggiore - spese per la preparazione e spedizione di documenti riservati ... ». Ma che cosa fate? Sembra che non facciate altro che spedire documenti riservati!? Ma dove sono questi documenti riservati, se tutto è in mano agli Alleati, agli Inglesi, anzi agli Americani?, A che scopo buttare così il nostro denaro? Ebbene, di fronte a questo spreco abbiamo quaranta milioni per sussidi e quella paga umiliante alla truppa, per cui io dichiaro fin da ora che in sede di approvazione degli articoli presenterò degli emendamenti perchè questi quaranta milioni vengano sensibilmente aumentati e la paga alla truppa raddoppiata. Vi rendete conto di quante famiglie restano nel bisogno a causa del servizio militare che i loro congiunti compiono?

Un altro fatto desidero prospettare alla vostra attenzione. È venuto a mia conoscenza da una lettera di alcuni militari diretta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, all'onorevole Giuseppe Di Vittorio e alla direzione del giornale « l'Unità ». In detta lettera è denunziato il fatto che i militari degenti in ospedale per malattie contratte in servizio sono costretti a pagare la retta ospedaliera, il cui pagamento si effettua attraverso una trattenuta sulla paga; trattenuta che qualche volta assorbe la paga base completa. Vi pare giusto? All'uopo ho presentato un ordine del giorno con il quale invito il Governo ad accollarsi le spese della degenza.

E veniamo agli ufficiali che furono sfollati in base alle due note disposizioni di legge. Vi è stata una deliberazione del Consiglio di Stato che ha stabilito che a questi ufficiali è dovuta la tredicesima mensilità. Onorevole Ministro, perchè fino a questo momento non si è dato corso a questa decisione del Consiglio di Stato? Io ho presentato un ordine del giorno per richiamare il Governo all'adempimento di questo dovere. Onorevoli colleghi, ancora su due fatti debbo richiamare la vostra attenzione. Ho qui un'altra lettera diretta alla Direzione generale del Partito comunista italiano e per conoscenza al Comando generale dei carabinieri ed al Ministero della difesa-esercito (vedete in quale considerazione è tenuto il mio Partito non ostante tutte le vostre calunnie), nella quale si domanda se l'indennità di alloggio possa essere mantenuta nell'attuale misura: « Noi domandiamo perchè non si aumenta questa indennità di alloggio quando lo stesso Governo, nel dare in affitto le abitazioni dell'I.N.A.-Casa, fa pagare una pigione di lire cinquemila mensili. Perchè non pensa a quella misera somma che corrisponde a noi di sole 550 lire, che è solo sufficiente per avvicinarci alla porta dell'abitazione? ». Vi è un'altra lettera nella quale alcuni carabinieri espongono la loro situazione angosciosa per gli alloggi. L'indennità di alloggio è stata portata da 550 a 564 lire. Questa è una irrisione. Con queste quattordici lire di aumento, pensate voi che vi sia la possibilità di avere una abitazione, e non vi rendete conto che tale aumento non basta neppure per acquistare due sigarette nazionali? Perchè oltraggiare così la miseria di questa gente? Poi vi lamentate che lo spirito è depresso. Siete voi che con questa politica di incomprensione e di irrisione deprimete gli spiriti.

Ho ancora un'altra lettera che voglio leggervi, diretta al Consiglio dei ministri, alla Camera dei deputati, all'onorevole Di Vittorio, al Partito comunista, al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, ecc., con oggetto: « Gruppi di pecore senza pastore, asini di fatica, carabinieri ». Essa denuncia lo stato di miseria nel quale si dibattono i carabinieri e lamenta che l'indennità di alloggio sia una cosa vergognosa: « Domanderemmo a tutti i signori Ministri se loro, avendo un appartamento, lo cederebbero in fitto ad uno di noi al prezzo di 550 lire mensili ». Anche su tale argomento ho presentato un ordine del giorno perchè l'indennità di alloggio sia adeguata alla svalutazione della moneta e al costo delle abitazioni.

Questo è quanto desideravo far conoscere al Senato: centinaia di miliardi profusi senza risparmio e spesso spesi senza controllo, e stato

di disagio e di indigenza dei soldati, dei caporali, dei caporalmaggiori e dei carabinieri. Prima di por termine a questo mio intervento, desidero fare un'ultima osservazione: al capitolo 245 del bilancio, pagina 66, si legge: « Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica, lire 8.209.506.000 »: come mai un fondo di questa importanza senza che il Parlamento debba sapere come verrà speso? Ma è possibile? A norma della Costituzione e delle leggi, il Parlamento è tenuto al controllo sulla pubblica amministrazione, sul modo come il pubblico denaro viene speso; come è possibile quindi trovarci di fronte ad una voce di questo genere in cui vediamo 8.209.506.000 a disposizione del Ministro? Noi chiederemo, onorevoli signori, che da questo capitolo vengano tratti i fondi necessari agli aumenti dei sussidi, della paga alla truppa, dell'indennità alloggio per i carabinieri e per tutte quelle previdenze necessarie per migliorare le condizioni delle nostre Forze armate.

Concludendo, onorevoli colleghi, non posso non richiamare alla vostra attenzione ciò che dissi quando venne discussa in quest'Aula la legge sullo stanziamento straordinario dei 250 miliardi. « Un Governo, nello scegliere e nell'impostare la sua politica estera, deve tener presenti, tra i molteplici complessi elementi, le aspirazioni, le tradizioni, i bisogni del popolo, e in modo speciale, per le conseguenze che ne scaturiscono, la situazione economico-politico-sociale del Paese, altrimenti si ripetono gli errori del passato remoto e recente e si va inevitabilmente incontro alla catastrofe alla quale nessun Governo può sfuggire perchè quella politica si rivelerà col tempo contraria agli interessi del Paese ».

E che questa impostazione fosse giusta, si riconosce oggi attraverso alcune affermazioni. Lo riconosce Cadorna quando dice: « Bisogna impostare le nostre Forze armate tenendo presente la nostra economia ».

Ed allora, signori, tenete presente lo sforzo che abbiamo fatto, tenete presente quello che abbiamo speso e quello che dovremo spendere. Quale è la conclusione? Siamo noi contro le Forze armate? No, lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo. Vogliamo le Forze armate efficienti, le vogliamo però al servizio della Patria, a tutela della sua indipendenza, a salvaguardia delle libertà democratiche, informate, così come prescrive l'articolo 52 della Costituzione, allo spirito democratico della Repubblica, comandate da ufficiali italiani, guidate e sorrette dall'amore del popolo, animate dalla volontà di difendere la pace tra i popoli. Per ottenere ciò, onorevoli colleghi, è indispensabile che il Governo muti radicalmente la sua politica. Le Forze armate fuse nel popolo, il popolo fuso nelle Forze armate nello sforzo supremo di avviare l'Italia su una via nuova, in modo che, distrutti i privilegi e le caste, possa divenire, questa nostra Patria, una grande nazione, basata sulla civiltà e sul progresso sociale.

Abbiamo tutto ciò? Ci avviamo attraverso la vostra politica alla possibilità di raggiungere questo obiettivo? La risposta finora, purtroppo, è negativa. Ed ecco perchè, onorevoli colleghi e onorevoli signori del Governo, noi voteremo contro questo bilancio. Il significato di questo voto, per le ragioni che ho largamente illustrate, vuole essere un attestato di devozione alle Forze armate, un altro contributo alla lotta che noi abbiamo intrapreso per la pace dei popoli, il benessere dei cittadini, l'indipendenza della Patria, la dignità e la fierezza di chi la difende. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

CORNAGGIA MEDICI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicarmi in che cosa ravvisa il fatto personale.

CORNAGGIA MEDICI. Si tratta di questo: il senatore Palermo ha dichiarato che gli stabilimenti « Alfa Romeo » dei quali sono stato per tanti anni consigliere di amministrazione, sono stati chiusi a Napoli e a Milano e li ha parificati ad altri stabilimenti realmente chiusi. Se mi permette, onorevole Presidente, vorrei confutare questa asserzione.

PRESIDENTE. Non vedo nulla di personale nelle affermazioni del senatore Palermo a cui ella fa riferimento.

CORNAGGIA MEDICI. La prego solo di far dare atto dal senatore Palermo che non è

vero quanto lui asserisce in merito perchè gli stabilimenti « Alfa Romeo » funzionano.

PRESIDENTE. Senatore Cornaggia Medici, potrà chiarire la questione in via privata col senatore Palermo.

È iscritto a parlare il senatore Perrier. Ne ha facoltà.

PERRIER. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per aver vissuto tanti anni nella famiglia sanitaria militare italiana, alla quale sempre mi legano vincoli di indefettibile affetto e per aver seguìto da vicino tutto l'evolversi dei progressivi miglioramenti che, sia in pace sia durante le quattro guerre a cui ho partecipato, si sono andati istituendo nel Corpo sanitario nel campo tecnico e culturale (non parlo naturalmente di quello morale, che fu sempre in ogni circostanza all'altezza delle superiori esigenze), sento il dovere di dire alcune parole che non possono suonare che vivissimo elogio per i magnifici risultati, che si sono in questi ultimi anni conseguiti nella Sanità militare.

Mi spinge anche a parlarne la circostanza ambìta, anche se forse da me immeritata, di essere, dopo il tenente generale medico Alessandro Riberi, fondatore del Corpo sanitario militare e che fu nominato senatore nel 1849, l'unico generale medico che abbia avuto l'onore di far parte, dopo oltre cento anni, di questo illustre Consesso.

I miglioramenti notevolissimi raggiunti in questi ultimi anni dalla Sanità militare sono a tutti noti.

Io ho avuto in questi giorni la felice ventura di assistere alla XVI sessione dell'Ufficio internazionale di documentazione di medicina militare qui a Roma, alla quale hanno partecipato i delegati sanitari militari di ben 38 Nazioni (fra essi vi erano anche quattro ufficiali superiori medici jugoslavi ed io nel mio intimo pensiero ho tratto un lieto auspicio, pensando che ancora una volta la scienza e la carità possono indicare la via giusta per contemperare le esigenze dei popoli in una suprema visione di pace). (*Approvazioni*).

Or bene, io ho sentito non solo da tutti gli ufficiali stranieri parole di elogio, ma di viva e fervida ammirazione per quanto l'Italia ha potuto svolgere nel campo sanitario militare.

Basta infatti visitare quella magnifica emoteca, che è stata istituita all'ospedale militare del « Celio » di Roma per il servizio trasfusionale del sangue, che ha assunto ormai un'importanza decisiva per la cura dei feriti e degli ammalati sia in pace che in guerra, basta visitare tutta l'attrezzatura radiologica e chirurgica, che pure è impiantata nel suddetto ospedale come in tanti altri ospedali militari del nostro Paese e che non teme confronti con qualsiasi altra attrezzatura non dico d'Italia ma anche d'Europa, per convincersi come in questi ultimi anni si siano fatti degli sforzi grandiosi al riguardo e di ciò va data lode a chi ha saggiamente provveduto ad imprimere questo nuovo indirizzo.

Indirizzo che corrisponde non soltanto ad uno scopo clinico, terapeutico, ma anche ad un altissimo scopo morale, perchè l'opera del medico militare, specialmente in guerra, è alta missione di scienza, ma anche missione, quasi sempre svolta nell'ombra, di pietà, di amore, di abnegazione e di fede.

Ancora una volta mi tornano alla mente le sagge parole con le quali si esprimeva oltre cento anni fa Alessandro Riberi nel Senato subalpino, quando, parlando del medico militare, diceva: « Che se ciascuno può nell'ordine civile prescegliere quel medico in cui suppone più cognizione e maggiore esperienza, essendo invece imposto il medico sopra il soldato, incombe al Governo di restare a questo mallevadore della sua abilità ».

Si prosegua quindi in queste giustissime direttive, perchè i sacrifici finanziari fatti a tale scopo daranno sempre magnifici frutti e ben lo merita il Corpo sanitario militare italiano, che per la sua opera « tra il volere e l'oprar senza intervallo » in guerra ed in pace ha meritatamente visto il suo labaro decorato di medaglia d'oro al valor militare. Ben lo meritano questi ufficiali che svolgono la loro opera di scienza ma anche di pietà, di quella pietà che è la più degna di Dio, e che ben si meritano la riconoscenza e la gratitudine, che è la più degna dell'uomo.

E due parole ancora vorrei dire al riguardo di un altro servizio sanitario, pure importante ancor oggi, malgrado l'avvenuta motorizzazione, ed è il Servizio veterinario militare.

Non possiamo dimenticare come nei reparti alpini, insostituibili nelle nostre Alpi, anche oggi il trasporto a mezzo quadrupedi costituisce sempre una necessità, malgrado l'impiego di teleferiche e, se vogliamo, anche, in avvenire, di elicotteri ed altri mezzi meccanici. Il servizio rifornimento quadrupedi, la loro cura, la profilassi delle epizoozie, anche in riguardo alla patologia umana, oltre ad altri servizi igienici sanitari (vigilanza carni ecc.) saranno perciò sempre oggetto delle cure e degli studi di questo corpo specializzato, che ha sempre dato magnifica prova di competenza, di dedizione al dovere in qualunque circostanza sia in pace che in guerra. Ed è stata perciò degna di lode la disposizione di questi ultimi tempi per cui al capo del Servizio veterinario militare fu assegnato il grado di maggior generale, come in altre nazioni, ponendo così anche il benemerito Corpo veterinario militare italiano nello stesso piano morale di tutte le altre armi e corpi dell'esercito.

Nel Corpo veterinario militare si prospettano attualmente difficoltà nell'applicazione della nuova legge sull'avanzamento: ma di esse si potrà parlare in occasione della prossima discussione in Senato di questo disegno di legge. Una sola questione vorrei prospettare, cioè che alla Direzione del Centro rifornimento quadrupedi sarebbe a mio giudizio più opportuno, per la maggiore specificità dei compiti, designare un ufficiale veterinario, che non un ufficiale della nostra benemerita Arma di cavalleria, che ha ormai le sue normali e effettive attribuzioni nell'ambito dei corpi motorizzati.

Qualunque sforzo, perciò, diretto a migliorare anche questo ramo dei servizi del nostro Esercito sarà sempre di importanza utilissima ed io, come già ho detto per il servizio sanitario militare, sono sicuro che il Ministro della difesa vorrà sempre perseverare nella via intrapresa. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che l'industria delle costruzioni aeronautiche è di interesse nazionale, sia per gli aspetti sociali riguardanti la necessità di mantenere maestranze altamente qualicate, sia per la opportunità di non disperdere il patrimonio accumulato in molti anni di progresso tecnico e sia per la esigenza di assicurare un minimo di autonomia di mezzi di produzione nazionale alla Difesa, invita il Governo, in conseguenza, a promuovere con carattere d'urgenza ogni provvedimento inteso a superare l'attuale crisi che pregiudica la sopravvivenza dell'industria aeronautica e a formulare i programmi produttivi interessanti la Difesa che ne assicurino l'esistenza ».

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, già nel corso della discussione sul bilancio degli affari esteri ebbi l'onore di insistere su un concetto, del resto lapalissiano, e cioè che non si può svolgere una qualsiasi politica estera se non si dispone di Forze armate efficienti e spiegai che le Forze armate, per essere efficienti, debbono disporre di armi costruite nel proprio Paese e, fra queste, prime le armi aeronautiche.

Tutti conoscono la crisi spaventosa in cui si dibatte la industria aeronautica e ne hanno parlato qui colleghi delle diverse parti, obiettivamente concordi nel rilevare questo stato di fatto purtroppo indiscutibile. Però io pregherei gli onorevoli colleghi di non disperare, perchè anche in questo campo sono certo che il nostro Paese avrà, quasi per una miracolosa virtù biologica, in sè il germe della rinascita, come in ogni altro settore.

Infatti, anche dopo la prima guerra mondiale, che pure era stata vinta, si ebbe nei confronti dell'Aeronautica un atteggiamento quasi disfattistico. Ricordo a questo proposito un episodio. Per la mia passione sportiva ero presente nel 1921 ad una delle tante edizioni della « Targa Florio » automobilistica. Sullo splendido rettilineo di arrivo di Termini Imerese mi accorsi che non vi erano i paletti per le cancellate ma queste erano formate da eliche di aeroplano, lucide e ben tornite. Chiesi allora all'amico Florio la ragione di questo spre-

co e Vincenzo Florio mi rispose: le hanno liquidate a cinque lire l'una.

Di più. Questo disprezzo, questa incomprensione per l'aviazione prese anche uno dei nostri più eletti spiriti. Voi sapete che chi siede in questa parte non può politicamente far coincidere il proprio pensiero col suo ma anche gli appartenenti a questa parte, specie coloro che come me si sono dedicati agli studi letterari, si sono sempre inchinati di fronte al grandissimo ingegno e all'eccezionale cultura di quell'uomo, che certo rimane nella storia; parlo di Benedetto Croce. Ebbene, quando, dopo tanto abbandono nel settore aeronautico, ci fu proprio un suo concittadino, il comandante De Pinedo che, su di un apparecchio che pareva una libellula, con un coraggio meraviglioso, compì il famoso raid di 55 mila chilometri che commosse tutto il mondo, con la stessa intensità con la quale poi si commosse per la traversata atlantica di Lindberg, Benedetto Croce scrisse che non si doveva poi esagerare nell'esaltare certe « prodezze aeroplanistiche ». Era, questa, un'ironia veramente immeritata. Ma già si è constatato diverse volte che gli spiriti eletti sono misoneisti di fronte a certe forme del progresso meccanico.

Eppure, come si risorse allora, si risorgerà anche oggi, se sapremo guardare in faccia alla realtà. Qual'è la realtà della nostra industria aeronautica? Esaminiamola innanzi tutto sotto l'aspetto sociale.

Nel 1938-39 l'industria aeronautica impiegava non gli 80 mila operai che ha testè dichiarato il senatore Palermo, ma 60.000. Vi erano poi quelli dell'industria ausiliaria, delle sottoforniture aeronautiche. È esatto invece che durante la guerra si arrivò ad oltre 200.000 impiegati in questa industria. Attualmente le poche ditte superstiti occupano 6.000 operai cioè il 10 per cento del 1938. Ciò a causa della smobilitazione quasi totale avvenuta per complesse ragioni, a spiegare le quali ci vorrebbe parecchio tempo, almeno metà del discorso testè pronunciato dal collega Palermo. Ma siccome qui ho l'immeritato onore di parlare da un'altissima tribuna, mi piace mettere in rilievo lo sforzo fatto da alcune ditte contro questa corsa al licenziamento degli operai, in ordine alla quale da molte parti si fanno assai pochi sforzi per frenarla. Io debbo rilevare con piacere che almeno in una fabbrica che conosco, perchè è della mia città, cioè di Pontedera, si è fatto uno sforzo vittorioso. Parlo della Piaggio, che aveva 13.500 operai durante la guerra; ebbene, questi 13.500 operai si erano ridotti a zero con la chiusura degli stabilimenti; poco per volta però essi sono tornati ad essere 4.000. Non si costruiscono più aeroplani; ma un genialissimo tecnico e delle abilissime maestranze che hanno ancora tutta l'abilità dell'artigianato, frutto d'una selezione di secoli, hanno creato il primo *motoscooter* del mondo; non faccio nomi per non fare pubblicità a una ditta in concorrenza ad altre, ma affermo che questa ha conquistato prima l'Italia, poi l'Europa, poi il mondo alla pratica del *motoscooter*.

4.000 operai hanno potuto dunque essere riammessi al lavoro e tutta una cittadina vive, perchè attorno alla fabbrica operano botteghe e comunque prosperano attività sussidiarie della grande fabbrica.

Dal punto di vista industriale l'industria aeronautica è una industria d'avanguardia in quanto comporta continue e rapidissime evoluzioni tecniche dalle quali traggono beneficio numerose branche della metalmeccanica quali l'industria motoristica, quella delle leghe leggere, quella delle leghe pregiate, quella degli strumenti radio ed elettrici, elettronici, radar.

Un tempo si diceva, a proposito delle costruzioni edilizie, che lavorano tutti quando lavora la mestola. Oggi, in questo periodo di civiltà meccaniche, si può senza retorica affermare che quando un Paese fa lavorare l'industria aeronautica, tutte o almeno gran parte delle sue maestranze sono impegnate.

La riduzione dei lavoratori dell'industria aeronautica, ho detto, è stata fortissima: nel 1938 le ditte erano esattamente 40, attualmente sono 8; sussiste però un certo numero di ditte complementari che consentono con opportuni accorgimenti di espandere la produzione senza creare problemi di ridimensionamento.

Guardiamo ora la smobilitazione di questa industria sotto un profilo economico: la produzione era nel 1938 di 75 milioni di dollari, nel 1952 di 15 milioni di dollari. Allora voi

mi potete dire che è un diverso rapporto produzione-operaio, ma ciò è dovuto in parte allo slittamento del dollaro e in parte anche, e questo elogio lo dobbiamo fare alle nostre maestranze, all'aumentato rendimento *pro capite* dell'organizzazione industriale. Nel 1938 l'esportazione di materiale aeronautico costituiva una delle più importanti voci della bilancia commerciale e si aggirava sui 25-30 milioni di dollari. Chi ha vissuto da tecnico, da sportivo o da giornalista quel periodo della nostra aviazione ricorda come apparecchi costruiti in Italia navigassero non solo i nostri cieli, ma, sotto diverse bandiere, dalla Russia all'America del Sud, dall'uno all'altro continente, quelli di tutto il mondo perchè già prima della crociera atlantica di Balbo eravamo i pionieri in questo campo. Avevamo tutti i primati; sicchè nel bollettino dell'aeroclub internazionale si leggeva che l'apparecchio più veloce su terra o su acqua era italiano, l'apparecchio che aveva raggiunto la maggiore altezza era italiano; e così per la maggiore durata e la maggiore distanza. Non c'era un *record* mondiale che non fosse acquisito dall'Italia; si capisce così come apparecchi di questo genere si esportassero facilmente. Si esportava, infatti, il 40 per cento del nostro prodotto realizzando, come ho detto, un introito di 25-30 milioni di dollari.

Parlando in termini militari, perchè siamo in materia militare, la nostra odierna dotazione di apparecchi è composta di apparecchi provenienti dai *surplus* di guerra e dagli *end items* il cui impiego oltre tutto è oneroso, come l'onorevole Ministro sa, sia per la varietà di tipi, sia per la concezione originaria basata su esigenze militari diverse da quelle nazionali. La nostra aviazione certamente non può essere una grande aviazione strategica, ma un'aviazione per la difesa del territorio nazionale, come comporta la nostra posizione nello schieramento di forze occidentali e come comporta anche la nostra Costituzione che parla soltanto di impiego difensivo delle Forze armate. Non sarà poi male ripetere fino alla sazietà che l'efficienza attuale dell'Aeronautica militare si è conseguita in gran parte con l'aiuto straniero, ma anche questo un giorno verrà a mancare, perchè il popolo americano dirà che non ne vuol più sapere di pagare per dare armi agli altri. Ed allora per il futuro della Aeronautica militare italiana bisogna poter contare su un minimo di apparato industriale nazionale dal quale attingere quella autonomia almeno per il fabbisogno più elementare, che, ripeto, si deve limitare alla difesa del nostro territorio, e ciò si potrà ottenere con apparecchi veloci, guidati da italiani che sono i migliori piloti del mondo (e lo dimostrano i *records* motoristici in ogni campo: terra, mare, cielo), che si potranno opporre alle incursioni fatte da bombardieri stranieri.

Sempre dal punto di vista militare, le Amministrazioni dell'esercito e della marina impegnano fondi importanti per mantenere stabilimenti, opifici ed arsenali militari. Anche se i nostri colleghi, specialmente quelli più preoccupati delle sorti della Marina e dell'Esercito, dicono che questi stabilimenti sono un peso, si deve riconoscere che, se pur sono un peso, i competenti dicasteri se ne servono; invece l'Aeronautica deve contare esclusivamente sull'iniziativa privata, non disponendo di mezzi diretti.

Vediamo ora l'aspetto politico della questione. La grande carenza che si sta verificando in Italia nell'industria aeronautica, rappresenta un indebolimento generale dell'apparato difensivo del nostro territorio e quindi della nostra potenza politica nel mondo. L'Italia finirà per entrare nella C.E.D. A noi vecchi soldati questo affare della C.E.D., politica a parte, convince fino a un certo punto, convince poco specialmente perchè noi italiani amiamo distinguere non dico una divisione da una divisione, un reggimento da un reggimento, ma una compagnia da una compagnia, un plotone da un plotone, per uno spasimo della bandiera, per uno spirito forse eccessivo di bandiera che si vede anche sui campi di competizione sportiva. I nostri soldati difficilmente potrebbero rinunziare alla loro bandiera per servire in un esercito che è tutto una « integrazione » di bandiere e di comandi! Noi francamente, riprendendo anche una vecchia tradizione italiana, pensiamo piuttosto ad una confederazione di popoli che ad una unità europea e quindi anche ad alleanze

di eserciti, per cui ciascuno marci sotto la sua bandiera, sotto il suo comandante. Non so a tal proposito se ci sia un altro popolo capace di fare un piccolo esercito come lo possiamo fare e mantenere noi, di 300 mila uomini motorizzati. L'Italia non ha forse — giudicata in tutto il suo popolo — una tradizione militare che altri Paesi vantano. Operano qui sfavorevolmente i 300 anni di servaggio, perchè dopo il 1530, dopo la caduta di Firenze che fu l'ultima bandiera di indipendenza italiana, bisogna arrivare al 1821 per trovare i primi palpiti di indipendenza nazionale, che si trasformano in offerta di sangue nelle congiure prima che sui campi di battaglia. Però un piccolo glorioso esercito lo dobbiamo avere, lo abbiamo sempre avuto, anche nel periodo dell'incipiente servaggio, nella lotta sul nostro territorio tra Francia e Spagna; allora, quattro secoli fa, i nostri soldati di ventura erano i più bei soldati del mondo. Ora poi all'antico tradizionale valore di *élites* nostre, si aggiunge che la guerra moderna, motorizzandosi, ci porta proprio sopra un terreno nel quale siamo eccellentissimi, perchè, ripeto, sfido chiunque a negare che in tutte le competizioni motoristiche noi siamo assolutamente i primi.

Ci sono, infatti, altre manifestazioni sportive dove siamo mediocri, ma nel campo della guida dei mezzi meccanici nessuno ha le qualità degli italiani. Sono, queste qualità, soprattutto pronti riflessi e immediata percezione della situazione, come nella scherma. Anche in questo campo c'è qualcuno che ci può contendere il primato, ma nel complesso la scherma italiana è la prima nel mondo. Le stesse qualità che ci vogliono per reagire con l'arma bianca all'avversario sono quelle che occorrono nel campo motoristico. Così anche in questa guerra sfortunata abbiamo sempre avuto reparti selezionati di uomini che si sono imposti all'ammirazione mondiale. Il secolare e sempre vivo arditismo, integrato dalla motorizzazione, può dare all'Italia un esercito nazionale non troppo numeroso ma fortissimo. Ritornando, però, al punto di partenza, io ritengo che l'Italia finirà per entrare nella C.E.D. perchè questa sarà probabilmente la volontà della maggioranza del popolo italiano espressa dal Parlamento. Il trattato tra l'altro stabilisce una messa in comune dei mezzi produttivi e l'assegnazione di lavoro alle varie industrie nazionali per il fabbisogno comune in rapporto alla situazione in atto. È vitale e urgente affermarci, anche qui, onoratamente sul piano nazionale prima di entrare nella C.E.D. L'industria aeronautica ha ottenuto la fiducia della N.A.T.O. che le ha affidato importanti commesse. Questo è un impegno anche morale che deve svolgersi in un clima di normalità che presume una rapida soluzione della crisi presente. Infine, come conseguenza delle commesse *off shore,* si avrà in caso di successo la concreta possibilità di concorrere con Paesi esteri nel campo delle esportazioni, nel quale esistono settori critici da colmare, in quanto i Paesi maggiormente produttori, a cominciare dall'America e dall'Inghilterra, vedono il proprio apparato industriale impegnato ancora oggi per i propri immediati fabbisogni, soprattutto di guerra.

In concreto, che cosa mi sono proposto di chiedere al Governo attraverso il mio ordine del giorno? Primo: che gli organi dell'aeronautica militare formino dei programmi produttivi organici poliennali. Non si può vivere alla giornata, si debbono far programmi i quali offrano sufficiente respiro di tempo e tengano conto sia della specializzazione della nostra industria, sia delle particolari esigenze di impiego nel settore Mediterraneo in cui l'Italia è parte preminente. Siccome si parla tante volte di difficoltà finanziarie, riferiamoci alla Francia. La Francia si è da tempo messa all'opera impostando il problema come dicevo io. Mentre inizialmente si avviavano studi per la progettazione di moderni velivoli, per guadagnare tempo e danaro si iniziava la riproduzione di velivoli a reazione su licenza estera. Successivamente si è iniziata anche la costruzione di prototipi e, in serie, delle nuove realizzazioni nazionali con tendenza a mantenere la produzione su basi autonome. Secondo: che siano reperiti e resi disponibili i fondi occorrenti per realizzare il programma. Fin dal luglio dello scorso anno l'apposito comitato consultivo indicò il fabbisogno per il 1954-55 in almeno 15 miliardi che, secondo l'avviso degli esperti, assicurerebbero un minimo di mez-

zi sufficienti ad avviare l'industria aeronautica verso la stabilizzazione. Terzo: che nel frattempo e con urgenza sia assicurata la saldatura della crisi industriale in corso, conferendo alle ditte commesse di emergenza atte a salvaguardare il complesso industriale e ad evitare ulteriori licenziamenti di operai. Quarto: che sia impostato con ogni urgenza e sul piano concreto il problema del ripristino di mezzi sperimentali e di studio, senza i quali verrà frustrato lo sforzo dei tecnici e dell'industria per ridare all'Italia il prestigio che ad essa sempre conferirono la genialità dei suoi progettisti e la capacità realizzatrice delle sue maestranze. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta. Oggi seduta pubblica alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,10.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti